

I risultati dell'analisi quantitativa

Perché un'indagine sulla discriminazione	2
La percezione di essere discriminati	5
Discriminazioni sul lavoro	8
Discriminazioni sulla casa.....	12
Discriminazioni nell'accesso ai servizi	14
Discriminazioni a scuola	23
Discriminazioni nel rapporto con le forze di polizia	24
Discriminazioni nei luoghi pubblici.....	26
La linea del colore non è l'unica discriminante.....	30

L'indagine è stata condotta dal Centro Studi Medì nell'ambito del Progetto LAW – Leverage the access to welfare – un progetto dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione e del Centro Studi Medì di Genova che da febbraio 2022 promuove la parità di accesso al benessere sociale sul territorio nazionale, attraverso un approccio giuridico e socio-economico per garantire la corretta applicazione della normativa antidiscriminatoria italiana ed europea.

Per ulteriori informazioni: asgi.it/progetto-law/

Riproduzione autorizzata a fini non commerciali con citazione della fonte.



Perché un'indagine sulla discriminazione

La storia dell'immigrazione in Italia raggiungerà tra poco il mezzo secolo se si considera che i primi flussi migratori numericamente significativi risalgono agli anni '80 e da molto tempo può essere considerata un fenomeno strutturale, conferendo un carattere di multiculturalità alla società che ormai nessuno può disconoscere. Nonostante le evidenze empiriche, oltre che la mole di studi di settore, le migrazioni continuano ad essere affrontate con i toni di una rinnovata emergenza nel discorso pubblico e nel dibattito politico, generando o esasperando sentimenti oppositivi nella popolazione. Non stupiscono quindi alcuni dati relativi al nostro paese che emergono da diverse indagini: è ancora il paese europeo con la percezione più distorta rispetto alla percentuale di stranieri residenti (stimata come il triplo del dato reale - indagine Eurostat 2018), la gran parte dei cittadini pensa che il numero di immigrati presenti irregolarmente sia uguale o addirittura superiore al numero di immigrati che risiedono legalmente in Italia, il 31% degli italiani (10 punti percentuali in più rispetto alla media UE) non sarebbe a proprio agio nell'avere una persona immigrata come membro della propria famiglia (dati Eurobarometro del 2021 sull'integrazione e l'immigrazione nell'Unione Europea) e circa 7 persone su 10 definiscono "diffusa" la discriminazione verso persone con un diverso colore della pelle o una diversa origine etnica (dati Eurobarometro del 2019 sulla discriminazione nell'Unione Europea). Nel 2018 il Pew Research Center ha elaborato una scala da 0 a 10 per misurare il sentimento nazionalista, anti-immigrati e contrario alle minoranze religiose nei paesi europei sulla base di 22 fattori: l'Italia è stata il paese con la percentuale più alta (il 38% contro una media del 22%) di risposte ostili verso l'immigrazione. Un quadro che purtroppo trova conferma nei dati dell'Agenzia per i diritti umani dell'UE, secondo cui (rapporto del 2022) i cittadini dell'Unione e i loro familiari continuano a essere vittime di discriminazioni sulla base della nazionalità in vari ambiti, tra cui il diritto di esercitare una professione e l'accesso a beni e servizi, compresi i servizi sanitari o le prestazioni sociali. La nazionalità e il colore della pelle sono i fattori alla base della maggior parte delle discriminazioni, come emerge anche dall'indagine dell'European Social Survey (round 8 del 2016) i cui risultati, per quanto riguarda l'Italia sono ripresi anche dall'indagine INAPP¹: il "bel paese" (insieme al Belgio) è uno di quelli dove la percezione di essere discriminati è particolarmente marcata e riguarda uno straniero su quattro. Sempre facendo riferimento a questa ultima indagine: l'Italia primeggia purtroppo come il paese che esprime giudizi più negativi verso i migranti definiti "eticamente differenti" dal gruppo maggioritario, quello che esprime maggiore preoccupazione per l'impatto economico dei migranti sull'economia nazionale e quello meno favorevole alla parità di accesso ai servizi e le prestazioni sociali.

Un certo tipo di narrazione della migrazione, portata avanti da diversi anni, ha posto le basi ad un atteggiamento diffuso di paura e di chiusura: percezioni ed opinioni che si formano largamente tramite i media tradizionali ed internet e risentono delle modalità con cui viene presentato il tema delle migrazioni, enfatizzando le immagini degli sbarchi e dei naufragi o le notizie di cronaca nera, alimentando paure ed insicurezze che, pur non trovando riscontri nelle evidenze empiriche, sono sufficienti per agire da substrato a pregiudizi, stereotipi e condotte discriminatorie.

Negli ultimi due anni l'attenzione all'emergenza pandemica prima e la guerra in Ucraina dopo hanno allentato la pressione mediatica sugli immigrati, ma con la campagna elettorale e

¹ Chirurgo L., *Le distorsioni pericolose: immigrazione opinione pubblica europea secondo i dati ESS*, Inapp paper, Roma, 2019

l'insediamento del nuovo governo il tema "sbarchi" è ridiventato centrale, con ciò che ne consegue anche in termini di atteggiamenti verso i migranti, così nella quotidianità delle persone rimangono vive le esperienze discriminatorie subite per il colore della pelle, un cognome straniero, un accento, la propria religione, il proprio modo di vestire, le proprie origini. Episodi di ordinario razzismo o intolleranza che non possono essere rilevati unicamente dalle statistiche ufficiali perché molte di queste situazioni non vengono denunciate (fenomeno di *under-reporting*): occorre pertanto dar voce alle persone con un background migratorio per capire come e dove vivono esperienze di discriminazione diretta, indiretta o persino istituzionale.

L'indagine promossa all'interno del progetto LAW - *Leverage the Access to Welfare* mira ad analizzare la discriminazione di cui sono vittima i migranti, in particolare donne e migranti di origine africana, nell'accesso alle misure di welfare e al mercato del lavoro. A tal proposito è stato predisposto un questionario tradotto in diverse lingue destinato a cittadini di origine straniera, articolato su diversi temi.

- Discriminazione percepita nella vita quotidiana: con quale frequenza capitano queste situazioni, in quali ambiti, quali sono i fattori principali in base a cui ci si sente discriminati;
- discriminazione sul lavoro: 1) situazioni di discriminazione nell'accesso al lavoro (ad es. non essere chiamati dopo aver lasciato CV, non essere assunti dopo un colloquio pur avendo le qualifiche, non essere assunti senza cittadinanza italiana, ecc.); 2) discriminazioni sul lavoro e qualità del lavoro rispetto ai colleghi italiani (ad es. distribuzione delle mansioni, situazioni più frequenti di irregolarità contrattuali o nella busta paga, difficoltà ad avere permessi / ferie, controlli eccessivi sul luogo di lavoro, difficoltà nell'ottenere promozioni, premi, avanzamenti di carriera, rapporti con il datore di lavoro e con i colleghi);
- discriminazione nell'accesso alla casa: 1) difficoltà incontrate nell'affitto di un appartamento (ad es. proprietari che non affittano ad immigrati o stranieri, atteggiamento ostacolante delle agenzie immobiliari, richiesta di garanzie suppletive, affitti più alti, mutui negati, ecc.); 2) difficoltà incontrate nell'accesso all'edilizia residenziale pubblica (ad es. percezione rispetto ai requisiti richiesti dal Comune, atteggiamento degli impiegati agli sportelli, modulistica complessa senza possibilità di avere aiuto nella compilazione, ecc.);
- discriminazione nell'accesso ai servizi: 1) pubblici (ad es. discriminazioni nell'accesso ai servizi di welfare, alle misure assistenziali, prestazioni negate pur avendone diritto, informazioni imprecise, modulistica troppo complessa, atteggiamento diffidente degli impiegati allo sportello, difficoltà di accesso legate allo SPID, ecc.); 2) privati (difficoltà di accesso con le banche, i servizi assicurativi, ecc.)
- discriminazione a scuola e nei contesti formativi: orientamento verso percorsi brevi e professionalizzanti dei figli indipendentemente dalle loro capacità/attitudini, atteggiamento degli insegnanti nei confronti dei figli a scuola e nei confronti dei genitori, borse di studio negate, ecc.
- discriminazioni nel rapporto con le forze dell'ordine: per capire se la persona viene fermata dalla polizia e controllata più di quello che capita ad altri cittadini, se viene ingiustamente sospettata o accusata di atti illegali, fermata, perquisita, interrogata o maltrattata;
- discriminazione nei luoghi pubblici: per capire quali forme di discriminazione sono più frequenti negli spazi pubblici e quali sono i luoghi e/o le situazioni in cui questi si verificano;
- consapevolezza dei propri diritti: come reagiscono le persone di fronte agli atti discriminatori, quanto sanno che possono denunciare una discriminazione subita, se sanno a chi possono rivolgersi.

Note metodologiche

Il questionario è stato reso disponibile su una piattaforma on line dedicata (consultabile anche tramite smartphone) per cercare di raggiungere un numero più elevato di rispondenti (inizialmente previsti 400). La rilevazione è stata aperta da aprile a novembre 2022 e ha raccolto complessivamente 522 questionari, di cui due terzi compilati da donne (75%).

In merito alle provenienze geografiche il campione è costituito dal 41% di persone originarie dell'America Latina, il 22% dell'Africa, il 15% dell'Europa e 14% dell'Asia (va detto però che solo 2/3 degli intervistati ha indicato il paese di nascita). Vi è anche una quota (9%) di intervistati nati in Italia e quindi, formalmente, seconde generazioni ossia figli di immigrati nati nel paese dove si sono trasferiti i propri genitori (stranieri per cittadinanza, ma non immigrati). Il campione è stato rimodulato in base alle osservazioni raccolte nelle prime fasi della ricerca: la discriminazione razziale interseca varie dimensioni, oltre all'apparenza fisica, come quelle dell'origine etnica, della provenienza geografica, dell'accento linguistico, dei costumi religiosi. Questo ha indotto una ricalibrazione del campione più fedele alla distribuzione effettiva degli immigrati per nazionalità e genere. Sono diminuiti pertanto gli intervistati di origine africana e aumentati gli intervistati dell'America Latina, perché da qui provengono molte donne, particolarmente esposte a processi di discriminazione.

L'indagine è stata rivolta a tutti gli immigrati interessati a riflettere e a esprimersi sul tema delle discriminazioni, proprio perché l'obiettivo era di analizzare le varie forme di discriminazione che si fondano su caratteristiche morfologiche della persona (colore della pelle, tratti somatici), oppure possono essere legate alla provenienza, alla nazionalità, alla cultura, alla cittadinanza, ma anche al genere, alla confessione religiosa, ecc. L'acquisizione della cittadinanza italiana come dimensione giuridica non mette al riparo dagli atti discriminatori, anche se può attenuare alcune dinamiche (ad es. l'accesso al pubblico impiego è garantito a tutti coloro che hanno la cittadinanza italiana al di là del paese in cui sono nati), per questo il campione include una quota di individui nati all'estero e divenuti cittadine italiani, oltre che situazioni ancor più spurie di persone figli di coppia mista che hanno ereditato la cittadinanza italiana da uno dei due genitori.

Profilo del campione in base al paese di nascita e alla cittadinanza

(335 risposte su un totale di 522 questionari, tasso di risposta del 64%)

		esperienza migratoria		totale
		si (nato all'estero)	no (nato in Italia)	
cittadinanza	straniera	245	4	249
	italiana (acquisita)	59	21	80
	italiana (dalla nascita, figlio di coppia mista)	2	4	6
totale		306	29	335

Nelle pagine che seguono vengono presentati i risultati dell'indagine, fornendo compiutamente il materiale statistico sotto forma di tabelle in cui vengono illustrate, per ogni quesito, le risposte fornite, la loro rilevanza in termini percentuali sul totale dei rispondenti e sul totale delle risposte fornite laddove la domanda ha previsto la possibilità di selezionare più di una risposta.

Il questionario ha incluso prevalentemente domande a risposta multipla in cui, spesso, è stata inserita una categoria residuale "altro" per consentire ai soggetti di indicare condotte discriminatorie non previste o meno frequenti, al fine di mappare con maggiore precisione le esperienze vissute dai soggetti. Sono state inoltre inserite una serie di domande "aperte" per cui si fornirà il dettaglio delle risposte, sempre nell'ottica di fornire con maggiore completezza un quadro sulle condotte discriminatorie percepite.

La percezione di essere discriminati

La prima domanda posta nel questionario concerne la discriminazione percepita in varie situazioni della vita quotidiana: pur non essendo il tema principale dell'indagine è stata posta perché è utile comprendere il vissuto delle persone intervistate, anche laddove la condotta discriminatoria non si configura come pertinente in termini giuridici. Il termine "percepita" rimanda alla natura complessa, aperta e flessibile del concetto di discriminazione, non solo perché c'è una differenza tra quanto avviene in termini oggettivi e quando viene percepito dalle vittime, ma anche perché tale percezione dipende da una serie di elementi psicologici e cognitivi: la consapevolezza dei diritti riconosciuti, la propria storia individuale con il bagaglio di esperienze e la pluralità di atti discriminatori vissuti, la predisposizione individuale del soggetto (talvolta le vittime esorcizzano il problema negandolo, sminuendolo o addirittura trovando perfino delle giustificazioni alle discriminazioni), ecc. Dal momento che talvolta le discriminazioni non vengono individuate dalle vittime (specie nelle situazioni di discriminazione indiretta o di discriminazione istituzionale), la domanda (composta da una batteria di 5 items) ha fornito alcuni esempi di condotte discriminatorie.

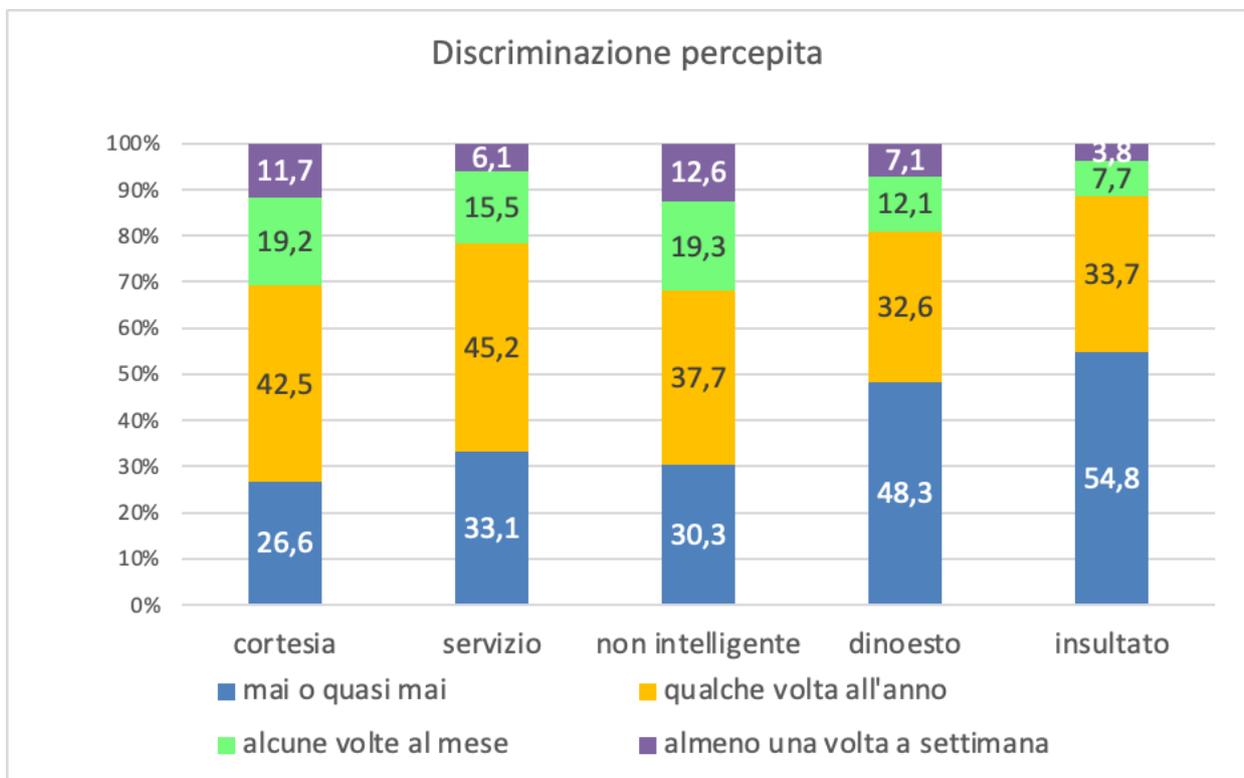
Ciò che capita con maggior frequenza è il fatto di "essere trattati con meno cortesia rispetto alle altre persone": questa situazione è vissuta da 4 persone su 10 più di una volta all'anno, da 2 persone su 10 alcune volte al mese e da 1 persona su 10 addirittura una volta a settimana (grafico

1, prima colonna). Solo il 27% del campione afferma di non aver mai subito condotte di questo tipo.

In seconda battuta in base al numero di risposte vi è la risposta “le persone si comportano come se pensassero che io non sia intelligente”: una situazione vissuta molto di frequente da un decimo degli intervistati, qualche volta al mese da un quinto del campione, qualche volta all’anno da 4 persone su 10. Solo il 30% afferma di non essersi mai trovato in una situazione simile.

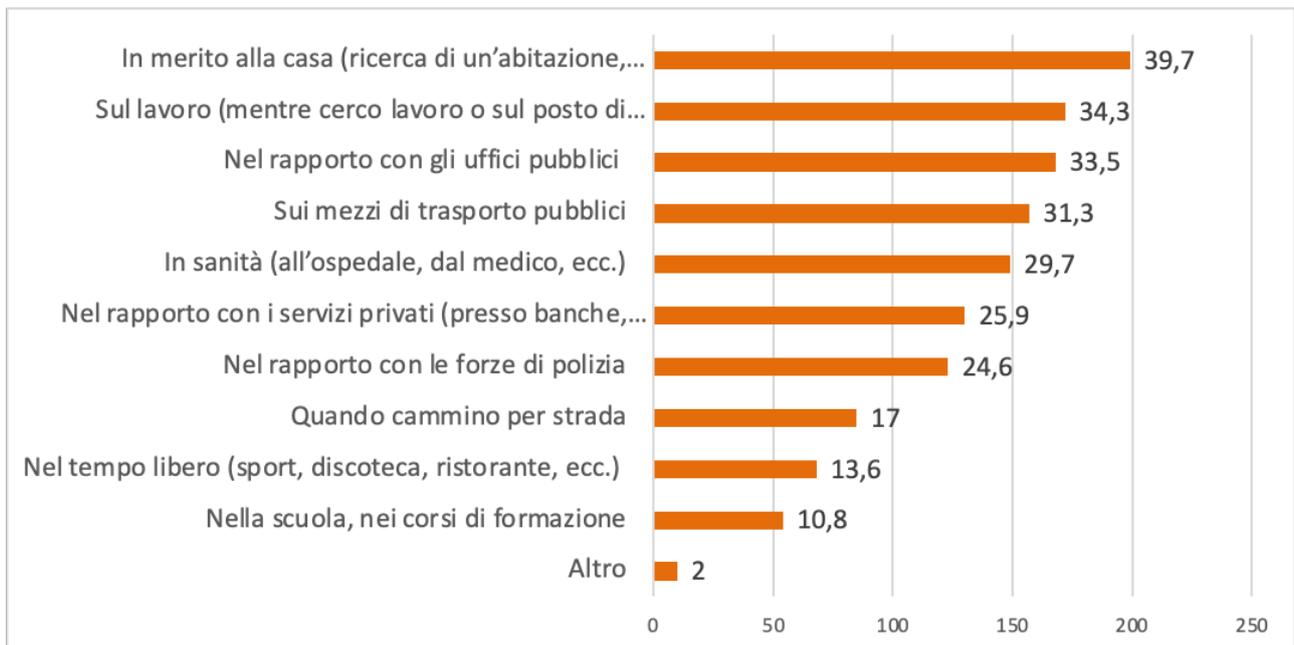
Le condotte discriminatorie più gravi, per cui la persona ha ricevuto un servizio peggiore rispetto agli altri utenti di uno sportello pubblico, è stato insultato o è stato trattato come un soggetto disonesto capitano un po’ più raramente, anche se i valori riportati nel grafico non sono così lontani da quelli visti prima (vedasi grafico 1 e tabella 1).

Graf. 1: Nella tua vita quotidiana con quale frequenza ti capita queste situazioni?



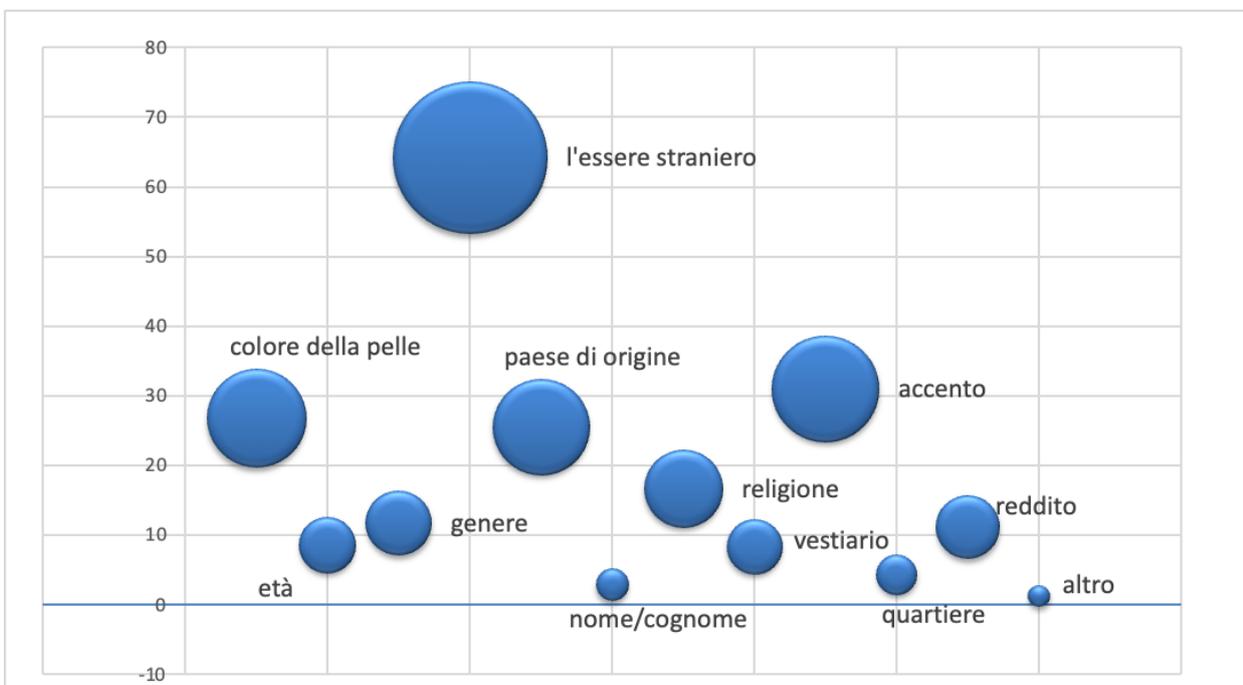
Gli ambiti in cui le discriminazioni sono più marcate sono in ordine decrescente: l’*housing discrimination* che si verifica soprattutto nella ricerca di una casa in affitto come emerge anche da diverse ricerche in materia (situazione subita dal 40% degli intervistati), la discriminazione sul lavoro (è capitato ad un terzo degli intervistati), nel rapporto con gli uffici pubblici (33%), sui mezzi di trasporto pubblici (31%), in ambito sanitario (30%), nel rapporto con i servizi privati (26%) e con le forze di polizia (25%). Su un totale di 522 persone c’è anche chi (21 rispondenti pari solo al 4%) ha detto di non essersi mai sentito discriminato.

Graf. 2: In quale ambito si sente maggiormente discriminato? (valori percentuali sui rispondenti)



Le ragioni alla base di queste discriminazioni percepite si legano soprattutto a quattro fattori: l'essere straniero (il 30,3% delle risposte), l'accento o il modo in cui si parla l'italiano (14,6%), il colore della pelle (12,6%) e il paese di origine (12,0%). Pesano meno le credenze religiose (7,8%), il modo di vestirsi (3,9%), il reddito percepito (5,2%) o il genere (5,5%).

Graf. 3: Quale pensa siano le ragioni principali di queste esperienze?



DISCRIMINAZIONI SUL LAVORO

Se è indiscutibile che il lavoro è una dimensione fondamentale per l'inclusione sociale dei migranti, è altrettanto vero che il mercato del lavoro italiano assorbe la manodopera straniera per lo più su posizioni professionali complementari all'offerta di lavoro autoctona, in profili lavorativi medio-bassi o professioni scarsamente qualificate (o peggio nell'economia sommersa). Decenni di studi sugli immigrati e sul loro inserimento nel tessuto produttivo hanno messo in luce criticità e barriere strutturali che perdurano nel tempo: la prospettiva lavorativa di molti migranti è ancora quella di un'integrazione subalterna. La necessità di un lavoro, non solo come introito economico, ma anche per mantenere il permesso di soggiorno, porta i lavoratori immigrati ad accettare condizioni occupazionali gravose; tutto ciò, unito alla difficoltà di far riconoscere il proprio percorso di studio nel paese di origine e le competenze professionali pregresse, oltre l'impossibilità di accesso all'impiego pubblico, rende particolarmente difficoltoso ottenere un lavoro coerente con le proprie abilità.

Un solo dato a tal proposito è sufficientemente esemplificativo: il lavoro domestico e di cura è la mansione professionale che ricorre più frequentemente tra le esperienze lavorative degli intervistati (ricordiamo che 3/4 del campione è costituito da donne e tra di esse almeno 1 su 2 ha svolto un lavoro in ambito domestico come assistente anziani, baby sitter o addetta alle pulizie). Per fortuna non mancano percorsi di mobilità ascendente visibili in altre carriere: c'è anche chi lavora come impiegato, chi come interprete, traduttore, mediatore culturale, commesso o addetto alle vendite; sono rari in ogni caso i lavori altamente qualificati (vedasi tabella 5).

La discriminazione sul lavoro si è posta quindi come uno dei temi centrali dell'indagine assorbendo diverse domande, relative sia all'ingresso al mercato del lavoro, sia alle discriminazioni che si verificano sul luogo di lavoro. Completano questo quadro le barriere che riguardano l'accesso al pubblico impiego, in questo caso siamo nell'ambito della discriminazione istituzionale.

Nell'accesso al lavoro le situazioni discriminatorie più frequenti sono state le seguenti: "non ho potuto partecipare ad un concorso pubblico perché era richiesta la cittadinanza italiana" (ha riguardato 91 persone, pari al 38,6% dei rispondenti), al secondo posto per numero di risposte vi sono i casi in cui è stato svolto "un colloquio in azienda ma la persona non è stata assunta pur avendo le qualifiche per svolgere il lavoro" (quasi un terzo dei rispondenti). Numerose anche le situazioni di discriminazione diretta in cui le persone dicono: "ho portato il mio CV in azienda, ma mi hanno fatto capire che non assumono stranieri" (29%) o quelle in cui esplicitamente "l'annuncio di lavoro scoraggiava i candidati di origine immigrata o con background etnico" (26%).

Graf. 4: Discriminazioni nell'accesso al lavoro (valori percentuali sui rispondenti)



Una volta che si è ottenuto un impiego si può rimanere vittima di altre condotte discriminatorie che possono concretizzarsi nel mancato rispetto totale o parziale della normativa contrattuale, in limitazioni all'esercizio dei diritti del lavoro, ordini di servizio penalizzanti come orari di lavoro e mansioni gravose che non competono alla posizione professionale ricoperta, retribuzione più bassa a parità di mansione rispetto ai colleghi italiani, ecc. Vi sono poi molestie che fanno riferimento all'origine etnica, al colore della pelle o altre fattezze fisiche, al modo di parlare e possono essere attuate dai datori di lavoro o dai colleghi (espressioni verbali, derisioni, atteggiamenti ostili).

Dal questionario la situazione che emerge con maggior frequenza purtroppo è il ricorso all'economia sommersa: quasi 1 lavoratore su 2 ha affermato di lavorare o aver lavorato senza un contratto di lavoro (46,6% dei rispondenti) e circa un terzo (32,6%) denuncia situazioni di cosiddetto lavoro "grigio" per cui "si lavora con un contratto, ma in busta paga sono segnate meno ore di quelle che effettivamente sono svolte". Ad un terzo degli intervistati vengono "assegnate mansioni al di sotto della propria qualifica e delle proprie capacità professionali" (33,3%) e una persona su 4 "pensa di dover lavorare il doppio di quello che fanno gli altri" (26,1%).

Un generale senso di inferiorizzazione emerge anche quando gli intervistati rispondono di "sentirsi ignorati, non presi sul serio, non presi in considerazione quando esprimono un'opinione" (22,7%) o addirittura derisi da colleghi e superiori (20,1%). La rappresentazione sociale dello "straniero" distorce i processi di percezione e valutazione dei propri colleghi in base ad un fenotipo o ad un'origine straniera, spesso definita dal colore della pelle.

Alla domanda sui principali motivi per cui le persone si sentono discriminate sul lavoro le risposte più frequenti (grafico 5) ricadono nuovamente sulla condizione di straniero (71,6% dei rispondenti), seguiti dall'accento straniero (29,3%), dal paese di origine (28,0%), dal cognome di origine non italiana (22,0%) e dal colore della pelle (21,1%).

Graf. 5: Discriminazioni sul lavoro (valori percentuali sui rispondenti)



Con la domanda “oltre a questi esempi, c'è qualche altro modo in cui è stato discriminato o è stato trattato ingiustamente sul lavoro” gli intervistati hanno potuto raccontare i propri vissuti, che tracciano un quadro delle condizioni incontrate sul lavoro. L'aspetto citato maggiormente dagli intervistati è “la mancanza di rispetto” sottesa a commenti sgradevoli, atteggiamenti scortesi, che, anche quando non si trasforma in condotte discriminatorie vere e proprie, trasmette comunque una svalutazione sociale dell'altro e contribuisce a perpetuare una rappresentazione distorta di questa parte della popolazione (vedasi tabella 9).

Emblematico il commento di un intervistato che scrive “mi vedono solo come un operaio” e con un'unica frase riassume tutto lo svilimento che la società ricevente opera nei confronti dei migranti, riducendoli a “braccia utili all'economia”, tollerati perché (e sinché) funzionali al tessuto produttivo del paese, rimarcando una precisa stratificazione sociale che vede un “loro” e un “noi” in un rapporto immutato di dominanza.

Riportiamo gli esempi e le riflessioni di alcuni intervistati (risposte “aperte” delle domande 6 e 9):

Inferiorizzazione - svalutazione sociale

“Sono trattato come un essere inferiore”

“L'italiano è più rispettato dell'immigrato”

“La mancanza di rispetto alla mia persona, i colleghi sottolineano solo le difficoltà linguistiche sminuendo le mie capacità lavorative”

“Sentirsi dire: non abbiamo bisogno di voi altri”

“Credono che perché siamo stranieri siamo ignoranti e non sappiamo comportarci: ad es. dovevo andare a un evento al teatro e la signora mi ha detto lei sa che non può andare in pantaloncini e maglietta, le ho detto certamente lo so perché sono andata più di 6 volte con la mia scuola di lingua e cultura Italiana e per il mio livello di educazione nel mio paese andavo al teatro spesso”

“I clienti che preferiscono essere seguiti dai miei colleghi italiani”

“I clienti che sono meno cortesi con me”

“Ho un'esperienza da un datore di lavoro, nonostante sia impiegato da alcuni anni, il mio datore di lavoro è ancora riluttante a darmi una copia delle chiavi di casa”

Discriminazione istituzionale

“Non ho potuto partecipare ad un bando perché i miei titoli di studio non sono riconosciuti in Italia oppure perché non ho la residenza minima richiesta in Italia”

“Non si può richiedere l'equipollenza del diploma delle superiori se non si ha la cittadinanza italiana”

“Per fare volontariato come guarda parchi a Milano mi hanno chiesto la cittadinanza italiana, mi mancava solo quello, non mi hanno preso per fare il corso e diventare volontaria”

Irregolarità contrattuali – sfruttamento lavorativo

“Il mio capo non voleva pagare le ore notturne e sempre cercava di lavorare solo con stranieri”

“Non accettano il permesso per legge 104”

“Quando lavoravo lo facevano lavorare come Cenerentola, quello non è rispetto per le persone”

“Una azienda di pulizia non pagava gli stipendi in tempo, non voleva pagare TFR....etc.”

“Molte volte ho incontrato persone che dicevano che perché ero immigrato o non avevo i documenti non potevano pagarmi quello che pagherebbero a un italiano e mi detraevano 100 o 200 euro dallo stipendio”

Integrazione subalterna - segregazione in profili occupazionali bassi

“Dicono che noi stranieri facciamo solo questi tipi di lavoro di domestica e non sappiamo fare altro”

“Facevo lavori che gli altri non facevano”

“Il mio capo ha pensato che, essendo una persona di colore, io posso fare il lavoro più duro”

“Straniero è sinonimo di pulizia”

“Più di altri sono obbligato a mansioni diverse dal mio lavoro (che non mi competono)”

“Le aziende di solito non dicono apertamente non possiamo assumerti a causa del tuo background”

“Come mansioni (possibili) mi dicono solo colf e badante”

Maltrattamenti e molestie

“Insulti, atteggiamenti di micro violenza”

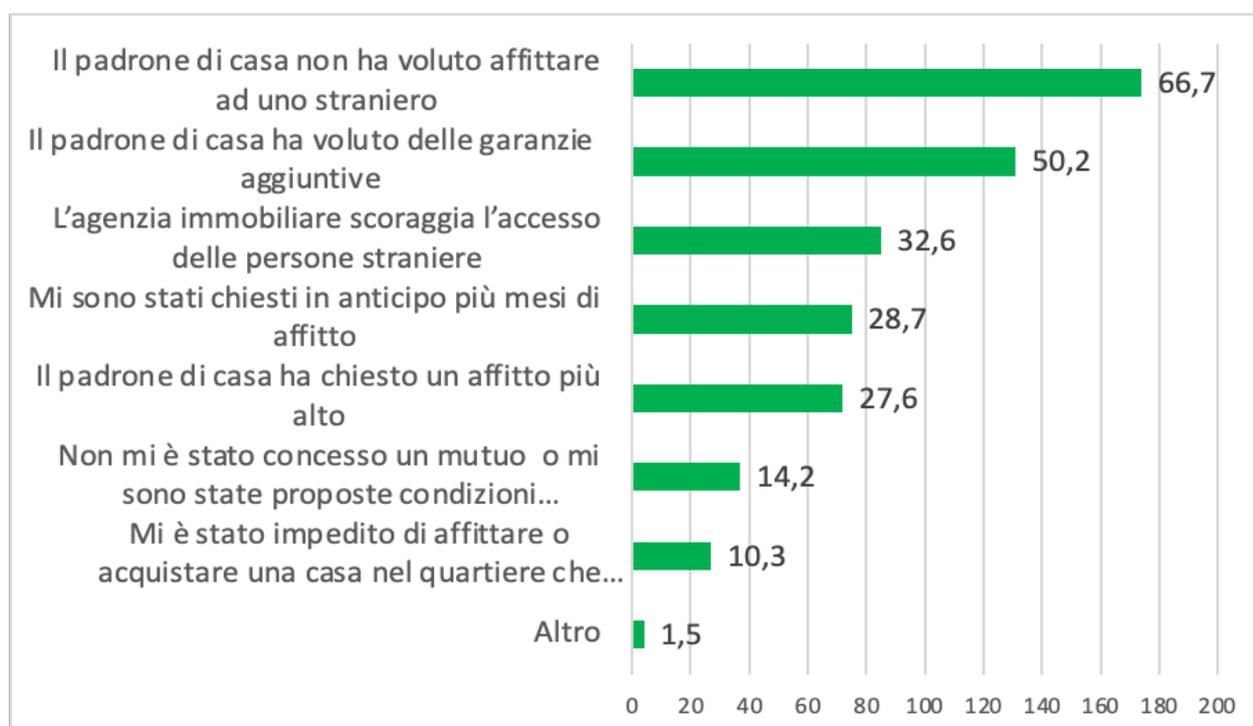
“Il mio capo mi ferisce con abusi psicologici”

“ho subito molestie sessuali”

DISCRIMINAZIONI SULLA CASA

L'accesso alla casa è una delle questioni nodali quando si affronta il tema delle discriminazioni verso le persone con background migratorio. Le difficoltà che si incontrano sul piano abitativo sono molteplici: ostacoli nel reperimento degli alloggi in affitto a causa dei pregiudizi e della diffidenza dei proprietari, canoni di locazione elevati per gli stranieri talvolta ritoccati verso l'alto, richiesta di garanzie aggiuntive, difficoltà nella stipula di contratti di locazione regolari, ecc. Ne derivano spesso fenomeni di sovraffollamento, in abitazioni inadeguate, fatiscenti o prive di servizi di base; segregazione spaziale e locazioni irregolari, canoni maggiorati dal 30% al 50% in più a parità di tipo di immobile affittato.

Graf. 6: Discriminazioni sulla casa (valori percentuali sui rispondenti)



La ricerca di una casa in affitto è uno degli aspetti più ostici e dove si individuano maggiori condotte discriminatorie, pertanto il questionario ha previsto diverse domande inerenti alla questione. Sul totale del campione sono 309 le persone che hanno provato ad affittare un alloggio, di queste solo una piccola parte (5%) ha affermato di non aver mai subito discriminazioni di alcun genere, tutti gli altri intervistati hanno vissuto discriminazioni più o meno esplicite.

A 2 intervistati su 3 (66,7%) l'affitto di un alloggio è stato precluso perché il proprietario non era disposto ad affittarlo ad una persona straniera. Altrettanto diffuso è il caso, anch'esso di discriminazione diretta, dove il padrone di casa ha chiesto garanzie aggiuntive (ha riguardato il 50,2% degli intervistati). Sulla stessa scia si pongono quei comportamenti che il proprietario mette in atto in base al presupposto che un immigrato, in quanto tale, sarà meno puntuale nei pagamenti o arrecherà maggiori danni all'appartamento, motivo per cui chiede il versamento di un numero più alto di mesi di anticipo rispetto a quanto farebbe con un italiano (28,7%) o addirittura chiede un affitto più alto (27,6%).

Anche le agenzie immobiliari operano con criteri discriminatori, scoraggiando l'accesso alle persone straniere (32,6%) in vari modi: ad es. proponendo meno alloggi da visitare, dicendo che

l'appartamento è già stato affittato anche quando l'inserzione è stata appena pubblicata o dicendo esplicitamente che i proprietari non affittano a persone di origine straniera, come riportano le stesse testimonianze degli intervistati.

Le madri con figli sembrano essere la categoria maggiormente penalizzata, poiché i proprietari preferiscono affittare a single o gruppi di adulti con contratti di locazione brevi, in modo che l'inquilino sia meno restio a lasciare l'immobile nel momento in cui serve al proprietario (questo potrebbe essere un caso di discriminazione di genere che si verifica anche con famiglie italiane).

Riportiamo gli esempi e le riflessioni di alcuni intervistati (risposte "aperte" della domanda 13):

Rifiuto di affitto a persone di origine straniera

"I padroni di casa non affittano agli stranieri"

"Chiamavo lo stesso giorno in cui appariva l'inserzione sul giornale e subito dicevano abbiamo già provveduto"

"Subito mi hanno detto che sei straniera non affittiamo a voi"

"Andando da una agenzia immobiliare (più di una purtroppo) mi sono state praticamente chiuse le porte in faccia dicendo che non affittano agli stranieri"

"Anche se hai chiamato prima per visionare la casa, dicono che richiameranno ma poi non arriva nessuna chiamata, finché poi rispondono e dicono che l'appartamento è già stato occupato"

"Quando mi hanno visto col velo mi hanno detto no a priori"

Garanzie aggiuntive

"Le agenzie immobiliari chiedono più mesi di affitto come garanzie e/o una percentuale extra per il loro servizio"

"Chiedono un contratto a tempo determinato"

"Mi sono sentita discriminata per non avere la cittadinanza italiana"

"Ho dovuto affittare con l'aiuto di un amico"

Irregolarità nel contratto di affitto

"A volte i proprietari affittano la casa agli stranieri senza contratto, approfittando degli stranieri che hanno un disperato bisogno di un posto dove stare"

"Il padrone di casa vuole farmi lavorare come sua domestica senza contratto per scalare i 600 che prende in nero dell'affitto, poi non sistema le cose della casa e dice che devo farlo io"

Difficoltà delle donne

"Non accettano i bambini quando affittano una casa (soprattutto se mamme single con figli)"

"Per essere una donna sola, ma vorrei portare le mie figlie qui, come faccio senza una casa"

"Una donna non può pagarsi la casa da sola senza le garanzie"

Circa un centinaio di persone nel nostro campione ha provato a presentare domanda per l'edilizia residenziale pubblica. Gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno hanno diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, tuttavia il patrimonio residenziale pubblico in Italia è molto scarso, soprattutto se messo a confronto con

quanto accade in altri paesi europei. Questa limitatezza degli alloggi pubblici comporta lunghe liste di attesa e l'incapacità dell'ERP di rispondere ad un numero elevato di persone in stato di disagio economico, oltre che una competizione "degli ultimi con i penultimi" che spesso mette in concorrenza cittadini italiani e stranieri.

Una domanda specifica del questionario ha inteso indagare se si verificassero forme di discriminazione nell'accesso all'alloggio popolare. In 22 casi potremmo trovarci dinnanzi a situazioni di discriminazione istituzionale dal momento che le persone hanno risposto "nel comune dove abito possono accedere alla casa popolare soltanto gli immigrati che vivono da molti anni in Italia". Leggermente meno frequenti invece le situazioni critiche di relazione con gli uffici, dove il servizio è reso meno fruibile da una serie di ostacoli che alla fine impattano sulla possibilità di esercitare un proprio diritto: "gli impiegati dello sportello per presentare la domanda mi hanno trattato con molta scortesia" (18 risposte), "i moduli da compilare erano troppo complicati e nessuno degli impiegati mi ha aiutato a capirli" (15 persone).

DISCRIMINAZIONI NELL'ACCESSO AI SERVIZI

Le persone con background migratorio possono essere vittime di condotte discriminatorie in altri due macro-contesti che abbiamo cercato di approfondire tramite una sezione specifica del questionario: i servizi pubblici e i servizi privati (con particolare attenzione al primo perché vi si possono verificare situazioni di discriminazione istituzionale).

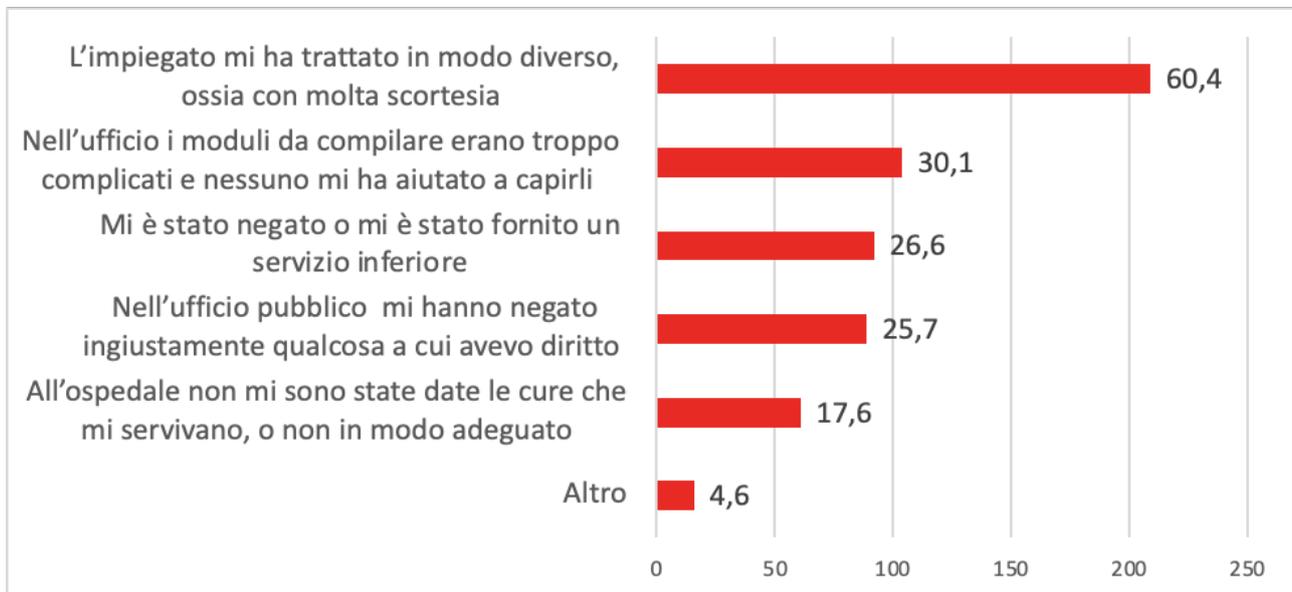
Le discriminazioni possono essere operate a livello di legislazione e dalla Pubblica Amministrazione ogni volta che un ente pubblico o una qualsiasi altra istituzione manca di fornire un servizio appropriato e professionale o prevede una norma o un regolamento che pregiudicano una particolare categoria di persone (definizione UNAR). La discriminazione istituzionale si concretizza attraverso regolamenti, procedure e prassi che escludono una categorie di persone in base al fatto di essere straniere (ad es. non poter accedere ad un concorso pubblico senza la cittadinanza italiana).

Le forme di discriminazione istituzionale non si esprimono solo a livello legislativo, ma comprendono anche tutti quei comportamenti o quelle prassi degli attori istituzionali che impongono condizioni più svantaggiose ad un cittadino soltanto a causa della sua condizione di straniero. Si pensi, ad esempio, all'operatore di uno sportello pubblico che, mosso da una serie di pregiudizi che gravano sulle persone immigrate o di origine straniera, assume atteggiamenti scortesi, poco rispettosi e persino negligenti, tali da porre alcuni utenti in una condizione di oggettivo svantaggio nella fruizione di un servizio.

La discriminazione istituzionale si caratterizza, poi, per il fatto di essere poco evidente agli occhi dell'individuo, a volte può sembrare persino neutra e, in quanto messa in atto da un'istituzione, tende ad essere accettata più facilmente. In questi casi le persone discriminate non sempre hanno percezione di ciò, c'è una sorta di fiducia in quello che si considera un'agire legittimo dell'istituzione. Questo rende più rischiosi e pervasivi gli effetti della discriminazione istituzionale. In altri casi, a seconda delle esperienze vissute in questi contesti (anche nei paesi di provenienza) gli utenti si aspettano che gli operatori pubblici siano inaffidabili, facciano preferenze in base alla nazionalità, ecc. e quindi interpretano negativamente la mancanza di una prestazione come una situazione discriminatoria, quando invece il diniego può essere determinato dalla mancanza di requisiti o di documentazione.

Le situazioni che emergono con maggior frequenza sono il fatto di essere trattati con molta scortesia (denunciato ben dal 60,4% degli intervistati) e la difficoltà di comprendere la modulistica da compilare senza avere alcun supporto (30,1%).

Graf. 7: Discriminazioni nell'accesso ai servizi pubblici (valori percentuali sui rispondenti)



Alla domanda in cui si chiedeva di raccontare cosa era successo e quali diritti erano stati negati (domanda aperta n. 18) hanno risposto poche persone, ma le loro testimonianze sono significative:

“Ho la cittadinanza italiana, ma mi obbligavano a consegnare il permesso di soggiorno ripetendo continuamente che sono straniera e non era possibile fare la richiesta senza il permesso di soggiorno anche con la cittadinanza”

“dopo il 24 febbraio 2022 mi chiedevano di dove sono e politicamente da che parte sto, e se dico sono russa qualche volta mi guardano male!”

“Una mia amica ha avuto qualche brutta esperienza sul lavoro e in Questura”

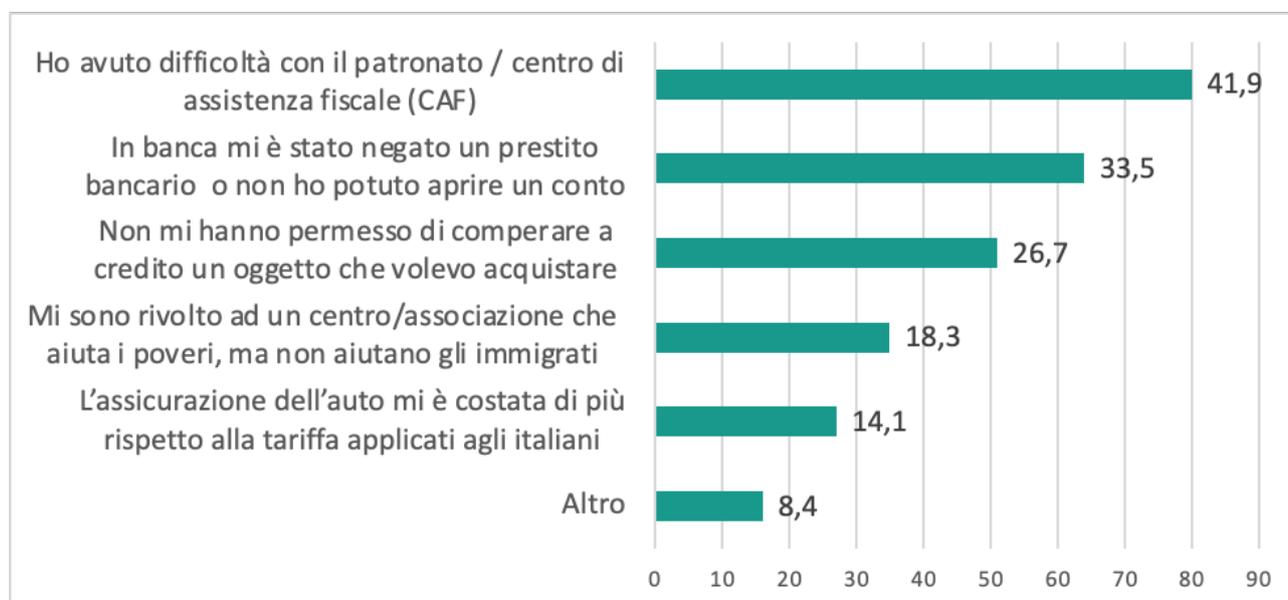
“Non sono riuscita ad avere la cittadinanza italiana anche se sono nata in Italia, studio e vivo in Italia, questo perché dovevo risiedere nel paese fino al compimento dei 18 anni, ma questo non è avvenuto dato che ho trascorso alcuni anni nel mio paese d'origine (per scelta dei miei genitori). Ho dovuto vagare per l'intero Comune per chiedere cosa fare, ma nessuno ha saputo rispondermi. Credo però che in questo caso non sia stata colpa del personale”

“Quando ho avuto i problemi con il mio ex-marito sono andata al Comune dall'assistente sociale, le ho raccontato tutto, lei mi ha risposto "se vuoi ti mando al tuo paese". Quando la situazione è peggiorata con mio marito, sono andata dai carabinieri, mi hanno portato in un posto per 2 mesi (ero incinta). Quando mancavano 20 giorni al parto, la stessa assistente sociale mi ha detto "devi andare da qualche amica tua perché non puoi partorire in questo posto", io le ho chiesto di portarmi dove ci sono le donne maltrattate perché io non conosco nessuno e lei mi ha risposto "allora quando nasce tua figlia la do a suo padre, almeno lui ha una casa e un lavoro, e tu vai a dormire

sotto il ponte, tu non hai niente, anche l'italiano non lo parli bene". Quando è uscito il decreto dal tribunale c'era scritto che l'assistente sociale doveva portarmi in una casa famiglia ma lei mi ha detto che il Comune non aveva fondi".

Diversi servizi oggi richiedono il possesso dello SPID - Sistema Pubblico di Identità Digitale, in mancanza del quale diventa molto difficoltoso accedere alle prestazioni, in particolare su alcune piattaforme digitali come quella dell'INPS (a cui possono accedere senza SPID solo i soggetti che per ragioni normativi non lo possono avere come i soggetti sottoposti a tutela). In mancanza dello SPID si possono utilizzare la carta di identità elettronica o la Carta Nazionale dei Servizi ma con lettore R-feed o con delle applicazioni nello smartphone come autoidentificatori (strumenti non semplici per molte persone). Sono 82 le persone che hanno detto di aver incontrato difficoltà nell'accesso ad servizio perché non era in possesso di uno SPID o perché non riusciva ad utilizzarlo e un terzo di loro alla fine ha rinunciato al servizio (tabelle 19, 20 e 21 dell'allegato statistico).

Graf. 8: Discriminazioni nell'accesso ai servizi privati (valori percentuali sui rispondenti)



Il secondo ambito di analisi si riferisce ai servizi privati che forniscono beni o servizi di pubblica utilità e sono accessibili agli utenti nella loro vita quotidiana (banca/finanziarie, associazioni, patronati e centri di assistenza fiscale, servizi assicurativi, ecc.). Anche in questo caso, per rendere più comprensibile la domanda, sono stati posti degli esempi concreti lasciando la possibilità agli intervistati di fornire altri esempi di discriminazione.

In base alle risposte fornite (vedasi grafico 8) tra gli uffici privati spiccano come teatro di condotte discriminanti i patronati/centri di assistenza fiscale (ha incontrato problemi il 41,9% degli intervistati) e le banche (33,5%). Va anche detto però che, su un totale complessivo di 260 rispondenti, 69 (quindi circa un quarto) hanno detto di non aver mai subito comportamenti di questo tipo.

Alla domanda su quale fossero i motivi per cui la persona si è sentita discriminata la maggior parte degli intervistati (61,4%) ha risposto che questi comportamenti sono legati alla condizione di straniero. Seguono il paese di origine (28,4%), l'accento straniero (25,0%), il colore della pelle (18,9%) e il nome/cognome che non sembra di origine italiana (17,8%).

Anche in questo caso gli esempi forniti (domanda aperta n. 25) sono molti e riguardano sia i servizi privati che i servizi pubblici. Riportiamo le testimonianze più significative:

“Entrare in un servizio e chiedere di uno specifico ufficio, ad es. quello dell'avvocato e sentirmi offrire di andare all'ufficio immigrati”

“Iniziano a fare domande riguardo al perché sono venuta in Italia ipotizzando che nel mio paese non avevo delle condizioni degne”

“L'Italia con la normativa attuale agevola la discriminazione nei call center con il fatto di consentire e trasferire le chiamate per assistenza all'interno dell'Unione Europea, crea aspettativa nei clienti che al chiamare saranno assistiti da consulenti madrelingua italiani; diverse volte mi hanno detto ma lei non è italiana....”

“Mi hanno detto che noi stranieri rubiamo allo Stato italiano. Quando non avevo documenti in un Patronato mi hanno urlato dicendomi che ero clandestina e che dovevo andare verso l'Egitto”

“Vengo trattata come una persona ignorante solo perché straniera, nonostante abbia la doppia cittadinanza”

“Non si può accedere a tutti i tipi di lavoro, secondo la mia esperienza, gli stranieri vengono a fare lavori di pulizia e badante perché ancora non sanno cosa fare, non hanno la conoscenza di base della lingua, titoli accademici equivalenti a un italiano medio”

“Mi hanno negato l'apertura di un conto corrente”

“Quando voglio chiedere per qualcosa allo sportello (tipo biglietto per il treno) è stato difficile capire come posso procedere visto che non parlo benissimo l'italiano. Sembrava che la persona fosse infastidita da me”

“A volte mi hanno trattato ingiustamente per il modo in cui parlano con me, con un certo tono cattivo o con una faccia arrabbiata mentre mi parlano, a volte mi sento male e imbarazzato perché forse è il colore della mia pelle ed è per questo che mi trattano in questo modo”

“Venditori maleducati o che facevano facce disgustose quando parlavo, dicendo che non mi capivano”

“Senza regolare contratto non ho nessun conto in banca, proprio per questo ho un contratto di collaborazione, ma mi hanno detto che non sono stato in grado di pagare le spese”

“I servizi sociali hanno messo in dubbio la mia situazione”

“Mi hanno fatto sentire come stupida anche se avevo regione”

“Comprare un'auto con anticipo zero non è consentito ad un cittadino non italiano”

“Creano difficoltà in più e non spiegano bene le cose come se io non fossi capace di capire”

“In comune per fare la residenza non conoscevano il permesso di soggiorno per richiesta di asilo”

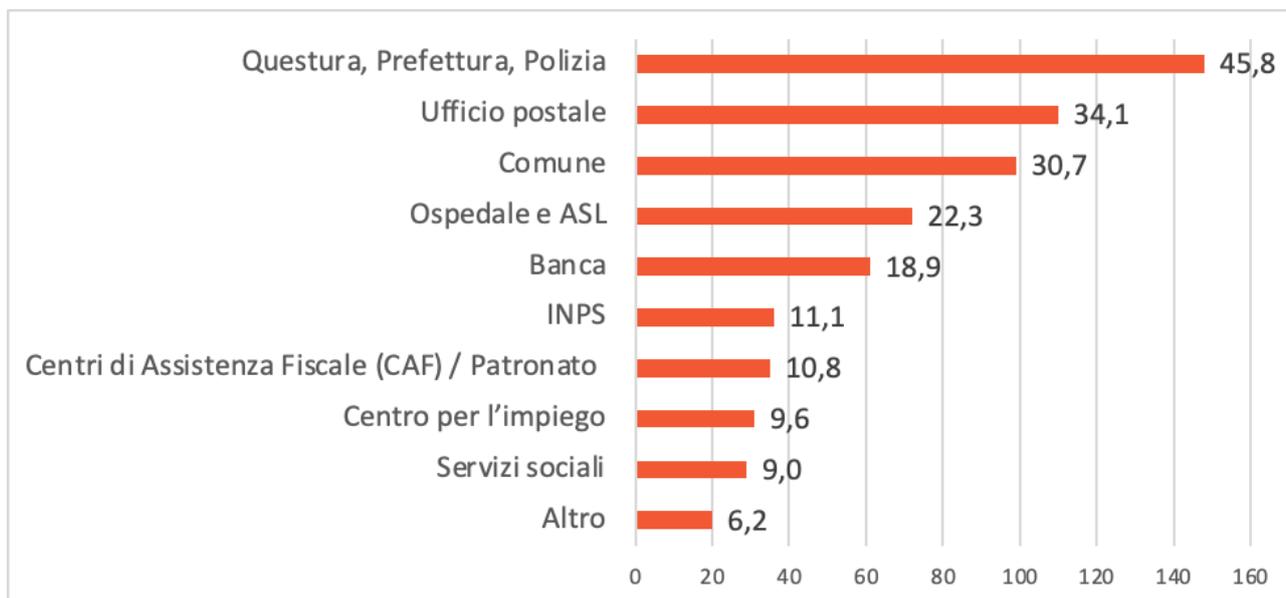
“Quando mi hanno conosciuta hanno pensato che fossi illegale”

“Discriminazioni subite presso vari uffici: Posta, Polizia, Questura, Ospedale, Scuola, Centro sportivo, Ufficio Minori, Comune, Servizio Sociale, Ufficio per l'impiego”

La sezione dedicata ai servizi si è conclusa con una domanda generale sugli uffici in cui l'intervistato ha percepito di subire maggiori discriminazioni. Tra tutti spicca la Questura (comportamenti discriminatori verso il 45,8% dei rispondenti), seguono le Poste (34,1%), il

Comune (30,7%) e i servizi sanitari (22,3%). In questa sezione solo il 12% del campione ha detto di non essersi mai sentito discriminato.

Graf. 9: In quali uffici ha subito maggiori discriminazioni? (valori percentuali sui rispondenti)



Alla domanda in cui si chiedeva di raccontare cosa era successo e in quale modo si era sentito trattare in modo diverso e ingiusto (domanda aperta n. 28) hanno risposto molti intervistati (183), riportiamo alcune delle testimonianze più significative raggruppate per categorie.

La questione della lingua e le modalità comunicative

“Non è successo a me direttamente ma a mia madre, lei non parla benissimo italiano, tende a mischiare le lingue e quindi a volte fa fatica a spiegarsi. In mia presenza ho visto l'impiegata delle poste iniziare a trattarla con il tu, diversamente dagli altri clienti, parlarle in modo scorbutico e chiudersi di fronte alle sue difficoltà di comprensione e di spiegazione, dandole pure della scema”

“Mi accorgo che quando parlano con gli italiani danno del lei, invece quando parlano a me danno del tu”

“Non parlavo la lingua. Mi hanno fatto sentire una interdetta”

“Il fatto che anche se fossi nata qui e parlassi bene l'italiano, mi correggessero anche per una svista”

“Sono stata trattata in maniera diversa perché parlo male l'italiano e avevo bisogno di aiuto”

“Dare per scontato che solo per la mia condizione da persona straniera, non potessi comprendere”

“Basta che parli e quando guardano i miei documenti e mi chiedono come mai sono italiana?”

“Al salutare mi danno del Lei, quando porgo i miei documenti di straniero e mi sentono parlare cambiano registro e mi danno del tu”

“A volte non sono umani nel comprendere la difficoltà che abbiamo a esprimerci nella lingua italiana”

“Non hanno pazienza per ascoltare una persona che sta imparando la lingua italiana”

“Spesso capita quando sono con mia madre, gli impiegati non le danno mai del “lei” e non sono quasi mai sorridenti, chiedono spesso “hai capito?”, “lo sai fare?”

“Si irritano quando parliamo un italiano scarso”

Rapporti con le forze dell'ordine

“In Questura ti trattano malissimo, sono scortesì, ti lasciano aspettare fuori in strada anche con i bambini e ti trattano in modo arrogante”

“In Questura ci sono quelli gentili, ma la maggior parte sono molto scortesì trattano male e rispondono male quando si chiede qualcosa”

“Credo che tanti poliziotti non abbiano una buona formazione professionale; mi ricordo che tanti anni fa trattavano male o in maniera maleducata la maggior parte degli stranieri, me compreso, che facevano domanda per il permesso di soggiorno. Spero che oggi sia cambiata la situazione”

“In Questura ti trattano come se fossi un animale o non capissi l'italiano”

“Mi hanno fatto tornare più volte in Questura perché dicevano che mancavano dei documenti e non mi chiarivano i documenti necessari”

“Il poliziotto in Questura mi ha detto che il mio appuntamento con la commissione territoriale era già passato e di dimenticarmi che avrei fatto i documenti. Mi sono recato da un avvocato che si è procurato una copia della convocazione: diceva che la commissione sarebbe stata entro un mese”

“I poliziotti che lavorano in Questura trattano con arroganza tutte le persone che chiedono il permesso di soggiorno, rispondono alle domande con voce sgarbata e il sistema è troppo lento”

“In sede di consegna dei documenti per la carta di soggiorno erano convinti (sbagliando) che il mio passaporto fosse falso. In sede di ritiro della Carta di soggiorno mi hanno mandato a casa perché non avevo il tagliando che attesta la consegna della busta e i pagamenti di bollo. Quando sono tornato ho trovato altri funzionari di polizia a cui è bastato il codice che mi era arrivato dal Ministero e che mi informava che la mia carta di soggiorno era pronta in Questura”

“Siamo musulmani. Mia moglie ed io siamo andati alla Questura di Brescia per fare domanda di asilo. Serviva una foto, mia moglie non voleva togliersi la sciarpa a causa della sua convinzione. Per questo motivo, l'ufficiale ha gridato a mia moglie e le ha tolto con la forza la sciarpa. Mia moglie ha pianto e la sua situazione psicologica è peggiorata”

“In Questura siamo tanto discriminati. Sembra che noi abbiamo un debito con loro”

“Trattamento maleducato, poco disponibile a comprendere i dubbi degli utenti stranieri. In Questura questa situazione è esponenziale”

“In Questura mi hanno dato informazioni sbagliate e mi hanno detto che dovevo tornare in Belgio per ottenere il visto”

“Ogni volta che mi ferma la polizia mi continuano a chiedere di esibire il permesso di soggiorno quando in realtà non l'ho più perché sono cittadino italiano”

“In Questura l'agente si è rifiutato di consegnarmi il permesso di soggiorno perché non avevo aspettato come gli altri nonostante fosse pronto e mi ha mandato via”

Negli uffici pubblici - difficoltà per accedere ai servizi

“In Posta: la non disponibilità a spiegare o supportare nella compilazione di raccomandate / bollettini”

“Ogni volta che i dipendenti hanno chiesto nuovi documenti, misure dell'appartamento, ecc. poi hanno dimenticato che li abbiamo trasmessi”

“Superficialità sul luogo di nascita, i sistemi riportano in automatico San Jose California e non quello giusto San Jose Costa Rica errando la mia cittadinanza e comportando eterne perdite di tempo”

“Ero in una casa senza luce e non avevo nessuno reddito, sono andata al Comune con una bambina di 6 mesi e una di 7 anni per chiedere l'emergenza abitativa, mi hanno spiegato che non possono aiutarmi perché ho 2 figli e non 3, dopo ho fatto una domanda scritta, ma mi hanno detto che il mio reddito è troppo basso”

“Sono seguita da un centro anti violenza, tramite loro ho preso appuntamento dai servizi sociali, ho raccontato la situazione, alla fine mi hanno giudicata, ho lasciato perdere, fino a oggi e dopo quasi un anno di lotta per me e per le mie figlie, non ho mai avuto un aiuto da loro”

“In un centro dell'impiego Viterbo, l'impiegata ha detto "voi fare sempre perdere tempo, devo spiegare due e tre volte le cose, non capite". Era la prima volta che mi spiegava una procedura”

“Per avere chiarimenti su un documento mi hanno trattato in modo sgarbato”

“Nessuno mi ha controllato per ore e per questo si è presentato un problema e hanno dovuto ricucire la ferita”

“Una volta, quando mio marito soffriva terribilmente, ho chiesto aiuto a un'infermiera, ma lei ci ha ignorati e ci ha consigliato di aspettare il nostro turno! Non ha nemmeno provato a capirci”

“Un'impiegata del CUP in ospedale non voleva prenotarmi un esame diagnostico, nonostante avessi l'impegnativa medica e la cittadinanza italiana (ma il cognome straniero)”

Nei servizi privati - difficoltà per accedere ai servizi

“Al CAF non pongono attenzione e dalla mia ultima esperienza mi hanno dato indicazioni sbagliate e questo ha rallentato il mio processo di rinnovo del permesso”

“Ho fatto la richiesta per la pensione perché sono rimasta vedova e la donna del patronato, quando ha visto che non avevo la residenza qui, mi ha urlato davanti a tutti dicendomi che ero clandestina e che non avevo nessun diritto. Mi ha fatto firmare tante fogli mentre mi urlava e mi umiliava”

“Nell'atto di chiedere un prelievo non solo l'agente allo sportello mi ha fatto attendere benché fossi l'unica, poi ha servito chi si è presentato dopo di me; alle mie proteste non solo mi ha sgridato ma ha anche prolungato l'attesa. Il giorno dopo ho chiuso il rapporto con quella banca”

“In banca e in Comune, essere guardata male e interpellata per avere la Carta d'identità italiana rilasciata da un altro paese. Ai servizi sociali, non dandomi le giuste informazioni o certi aiuti, per via del mio paese di origine e cittadinanza (persona nata in Argentina)”

“Stavo chiedendo informazioni e continuavano a dirmi di aspettare o chiedere agli altri colleghi”

“Mi hanno negato un contratto di affitto perché non sono italiana”

“Il contratto d'affitto è stato intestato al mio compagno italiano e non a me nonostante in possesso di un contratto di lavoro indeterminato”

Servizi e diritti negati

“Quando ho voluto richiedere un provvisorio alla tessera sanitaria, visto che l'appuntamento mi è stato dato 3 mesi dopo, me l'hanno negato”

“Ho un problema sanitario da 3 anni, fino a oggi non sanno il motivo e mi dicono di andare a vedere un altro dottore più bravo di loro e mi trattano molto male”

“Non mi hanno dato informazioni a sufficienza”

“Non spiegano bene all'inizio, poi quando voglio approfondire l'argomento scopro che ci vuole o cittadinanza italiana o un certo reddito o altro, ma nel frattempo ho dovuto prendere un permesso per assentarmi dal lavoro”

“Dopo un incidente mortale sono stata trasportata al pronto soccorso, lì mi hanno dato un lettino con ruote e quando è arrivata la polizia mi sono messa sulla sedia per rispondere alle loro domande, quando è finito il colloquio mi sono accorta che il lettino non c'era più, sono dovuta rimanere seduta nonostante le mie condizioni di salute, quando ho chiesto al dottore di ridarmi un lettino lui mi ha risposto "il lettino te lo posso dare solo a casa mia", ci sono rimasta male”

“Ho avuto esperienza di violenza domestica mentre immigravo in Italia. Mentre spiegavo la mia situazione al poliziotto non mi sono stati di aiuto dicendo che la situazione non era così grave... anche la mia assistente sociale che era in un paesino in provincia di Piacenza!”

“Mi ha detto: se non parli italiano non è un mio problema, cerca qualcuno che parli italiano”

“Non pagano regolarmente. Sto lavorando quando mi chiamano, ma non pagano correttamente; pensano che siamo stranieri e non conosciamo i nostri diritti”

“Non hanno approvato un assegno che ho ricevuto dal lavoro (perché non avevo un conto in banca), anche se avevo tutti i documenti necessari”

“Volevo comprare un telefono, ma mi hanno riferito che non si poteva, perché non ero cittadina italiana”

“Albergo accessibile al mio compagno, ma al primo sguardo in reception hanno disdetto (io sono di carnagione scura)”

“I miei figli non sono stati tesserati insieme ai loro compagni di squadra perché, pur essendo nati in Italia hanno bisogno della cittadinanza italiana e di tanti documenti che ad altri non richiedono”

“Non volevano aprirmi un conto in banca”

“In banca quando ho chiesto un mutuo, il gestore ha rifiutato, nonostante io sia loro cliente da quasi 20 anni e abbia un deposito mensile sul mio conto”

“Volevo denunciare un bianco che mi stava sfruttando e mi è stato detto che “noi neri” non abbiamo il diritto di denunciare un bianco”

Scortesie, offese, discriminazioni

"Ti trattano come gli animali, mi sono sentito offeso"

"Risposte scortesie, informazioni a metà e con un tono di voce alto"

"Non hanno pazienza nell'ascoltare e capire gli stranieri"

"Sono stato trattato in modo scortese perché il mio italiano non era così buono, quindi l'uomo ha riso di me e non ha preso sul serio i miei bisogni per motivi di età e lingua"

"Non spiegano bene e non si interessano se non capisco"

"Il fatto che mi trattassero come se fossi ignorante"

"Mi trattano diversamente perché sono di colore"

"Sono stato trattato come se fossi inferiore e stupido"

"Parlavano male degli immigrati davanti a me come se non ci fossi"

"Mi vedono strana, do colpa al velo ma non solo"

"Mi sentivo male per essere uno straniero"

"Il trattamento riservato agli stranieri è vergognoso"

"Per il solo fatto di essere stranieri non hanno un po' di rispetto e ti fanno sentire come ignorante"

"Sminuendo le capacità genitoriali e il mio bagaglio informativo sulla mia situazione trattandomi da una persona che non comprende....."

"Anche se fai la fila chiamano gli altri, tu rimani sempre ultimo negli ospedali, all'inps, in Comune e in tanti altri uffici. Nell'autobus a volte non si fermano perché ci sono solo stranieri o ti fanno alzare dalla sedia, ti gridano e ti insultano"

"Quando ho presentato il Kit per il permesso di soggiorno, l'impiegata mi ha trattato in modo discriminatorio facendo delle domande non competenti a lei e di fronte alle altre persone. Mi sono sentito umiliato"

"Quando cercavo un appartamento perché pensavano che non avrei potuto pagare"

"Le poste sono il peggior posto: personale demotivato, impreparato, non qualificato, over età e con contratti solidi, quindi sull'immigrato scaricano le proprie frustrazioni esistenziali e mentali"

"A volte negli uffici immigrati dello Stato ti guardano proprio come gli animali, a volte non sanno nemmeno il loro lavoro cosa è, ti danno informazioni sbagliate, ecc."

"Le solite cose per il fatto che porto un velo, senza sapere né da dove vengo né che lingua parlo...."

"Semplicemente per il velo in testa"

"Ero tranquillamente sull'autobus ad accompagnare mia figlia all'asilo e un'anziana mi ha sputato senza nessun motivo"

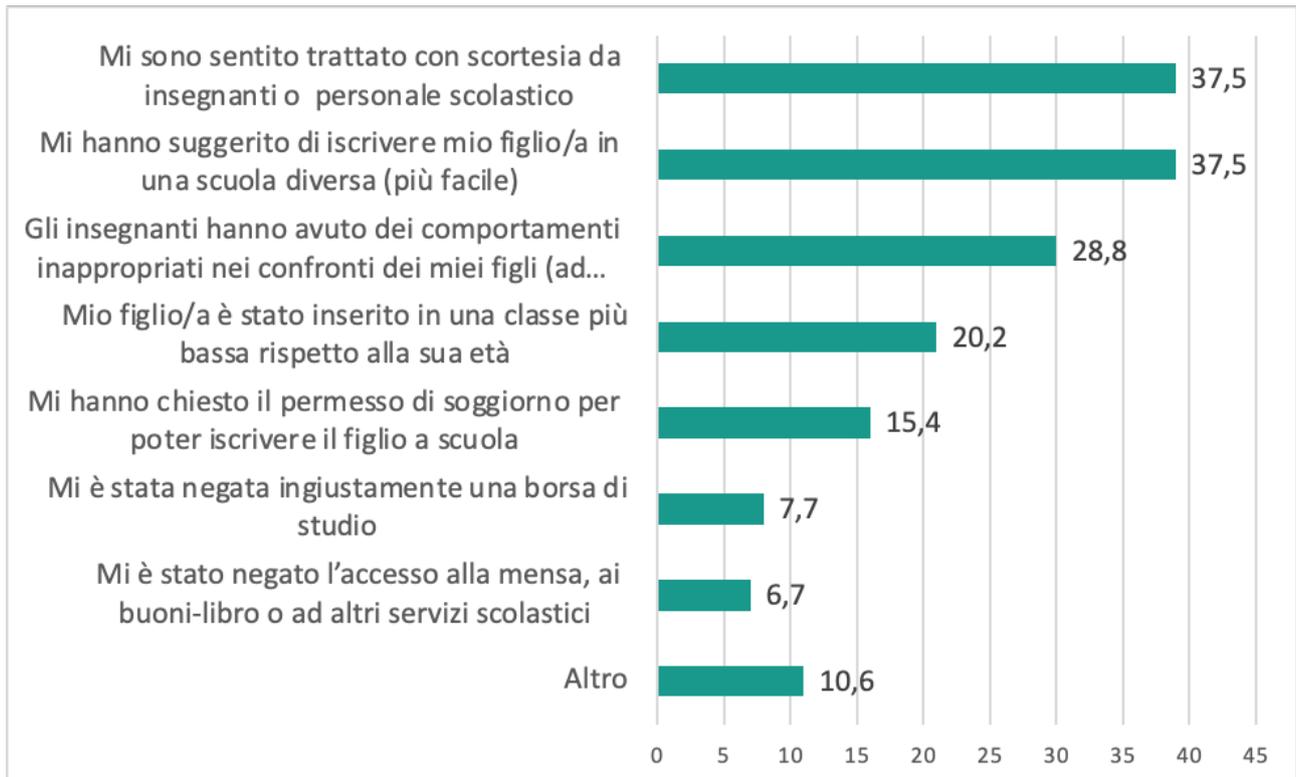
DISCRIMINAZIONI A SCUOLA

La discriminazione può annidarsi anche tra i banchi di scuola. A questa sezione del questionario hanno risposto solo gli intervistati che hanno dei figli in età scolare o i giovani che stanno frequentando un percorso formativo (184 intervistati).

Spesso gli alunni immigrati non hanno le stesse opportunità di carriera scolastica dei loro compagni, con differenze note in letteratura tra chi è nato in Italia e chi è immigrato, in ragione del fattore linguistico. Una buona conoscenza dell'italiano da un lato e una famiglia alle spalle in grado di sostenere i ragazzi nel loro rapporto con la scuola sono ancora due variabili che incidono fortemente sulle traiettorie formative, gli esiti scolastici, il conseguimento del diploma, ecc.

Il 20,6% delle persone che hanno risposto alla domanda ha detto di non aver mai subito comportamenti di questo tipo, tra gli altri emergono alcune condotte discriminatorie che vanno dalla relazione tra insegnanti e i genitori (quasi 4 persone su 10 si sono sentite trattate con un atteggiamento scortese imputabile al fatto di essere stranieri), all'orientamento verso percorsi professionali giudicati più facili e alla portata dei ragazzi di origine straniera (quasi 4 persone su 10 hanno ricevuto il suggerimento di iscrivere il proprio figlio ad una scuola più semplice rispetto a quella che si era scelta). Per quanto questo fenomeno abbia subito negli anni un rallentamento, ben visibile anche dalla distribuzione degli studenti per tipo di istituto nei percorsi di istruzione secondaria, non è infrequente che ancora oggi gli alunni stranieri (soprattutto se immigrati) vengano indirizzati verso le scuole di minor prestigio sociale.

Se questi atteggiamenti possono collocarsi maggiormente nella sfera del percepito e non necessariamente riflettono sempre una condotta realmente discriminatoria, diverso è il caso in cui gli insegnanti assumono dei comportamenti inappropriati nei confronti delle migrazioni e quindi anche dei giovani di origine immigrata (ad es. parlano male dell'immigrazione in classe, criticano costumi religiosi, ecc.) (è capitato al 28,8% degli intervistati).



Graf. 10: In quali uffici ha subito maggiori discriminazioni? (valori percentuali sui rispondenti)

DISCRIMINAZIONI NEL RAPPORTO CON LE FORZE DI POLIZIA

Le forze di pubblica sicurezza sono un elemento nevralgico nella gestione del fenomeno migratorio, visto che a loro spetta il controllo del territorio e che, nell'esercitare questo controllo, possono selezionare le persone in base a criteri di pericolosità e criminalità, concentrando la loro attenzione su alcuni soggetti piuttosto che altri.

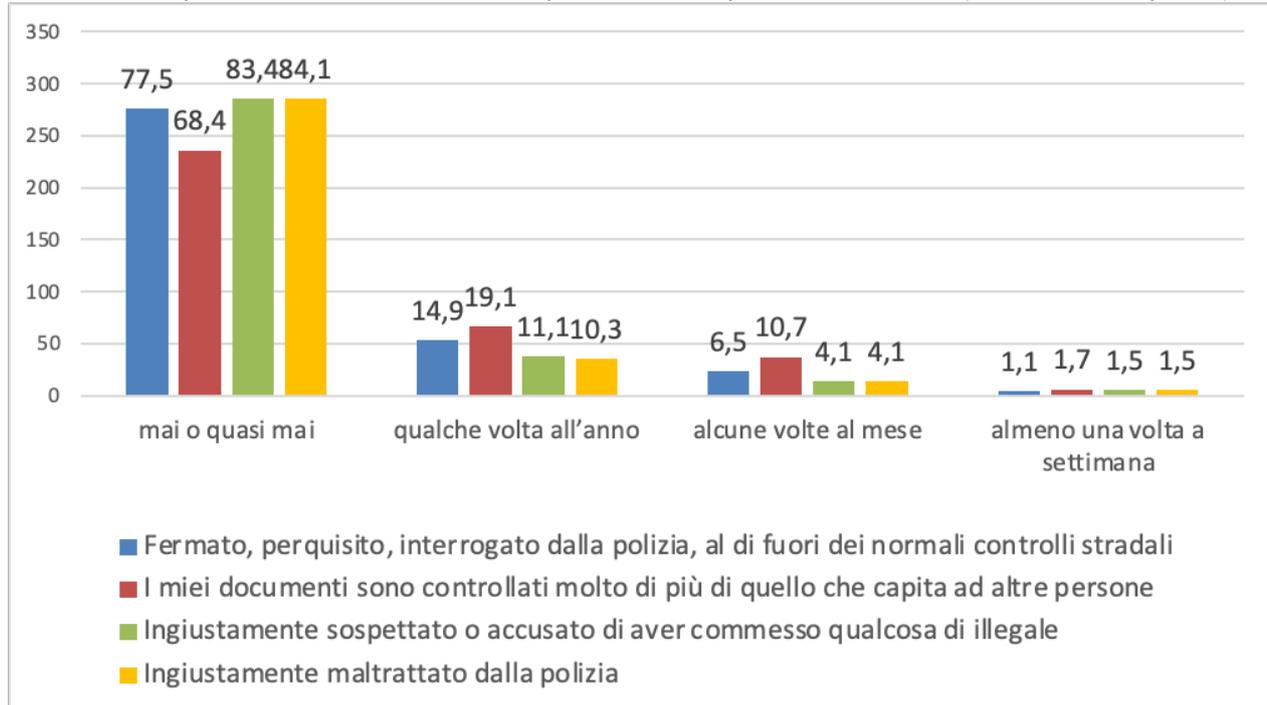
Qui entrano in gioco i processi di etichettamento, non solo certe retoriche comuni che i poliziotti condividono con il resto della società e che influenzano inevitabilmente la loro percezione dell'immigrato (il "diverso" che genera insicurezza), ma anche alcuni elementi che afferiscono maggiormente all'operato delle forze dell'ordine. Ad esempio è più probabile che vengano fermati e controllati i maschi adulti, in particolare quelli più giovani (in generale i giovani vengono controllati di più perché vivono gli spazi pubblici della città in maniera diversa, stanno fuori più tardi la sera, sono percepiti come fonte di disturbo e insicurezza in strada, ecc.). Età e nazionalità agiscono come "apparenze scorrette"² che orientano i poliziotti a fermare più spesso le persone di una certa nazionalità, come è emerso anche dal questionario: marocchini, tunisini, egiziani, gambiani, ecuadoriani, bangladesi, turchi e albanesi dichiarano più di altri intervistati di venire fermati per strada per il controllo dei documenti. Complessivamente vengono fermati più spesso gli africani e gli asiatici, con importanti differenze tra aree di provenienza: sono molto più controllate le le persone provenienti dal sud-est asiatico (soprattutto gli uomini), raramente i

² Sacks H., *Come la polizia valuta la moralità delle persone basandosi sul loro aspetto*, in Giglioli, Dal Lago (a cura di), *Etnometodologia*, il Mulino, Bologna, 1983.

filippini forse perché corrispondono allo stereotipo dell'immigrato che non crea problemi o dell'immigrato "docile" e dedito al lavoro, che magari non è in regola con i documenti, ma non rientra nello stereotipo del personaggio pericoloso a cui è necessario prestare attenzione.

Non è quindi solo la linea del colore quella che demarca il confine tra chi viene controllato e chi no, ma piuttosto un insieme di tratti negativi che definiscono la rappresentazione del potenziale criminale, poiché gli agenti di pattuglia agiscono cercando di massimizzare la probabilità di selezionare, tra i passanti, quelli che potrebbero risultare pericolosi.

Graf. 11: Da quando è in Italia le è mai capitata una di queste situazioni? (valori % su risposte)



In generale gli uomini vengono fermati e controllati più spesso che le donne e subiscono in genere più episodi discriminatori quando si trovano in questi frangenti.

Complessivamente non sono molte le persone che entrano in contatto con le forze di polizia: su 350 persone circa che hanno risposto a questa batteria di domande la maggior parte (il 78%) sostiene che i controlli siano veramente rari e nel 13,9% dei casi avvengono qualche volta all'anno. Tuttavia ciò che colpisce è il sentimento che traspare dalle parole di molti intervistati e la sensazione di una costante discriminazione agita nei loro confronti, indipendentemente dall'aver la cittadinanza estera o dall'aver acquisito la cittadinanza italiana (la variabile cittadinanza non influisce sulla frequenza dei controlli della polizia). Emerge bene dalle parole di alcuni intervistati che hanno risposto alla domanda aperta: "c'è qualche altro modo in cui è stato discriminato o è stato trattato ingiustamente quando ha incontrato le forze di polizia?"

"Quando durante un controllo di polizia mi hanno chiesto i documenti e io ancora non ero in possesso, mi hanno portato in commissariato una notte. Ci sono quelli che mi hanno trattato abbastanza bene, ma c'erano anche quelli che mi hanno fatto sentire che non valevo niente"

"Sono stata trattata in modo scortese e arrogante"

"Fanno controlli mirati: solo sugli stranieri"

“La polizia è venuta da me alle 11 di sera a chiedere un documento che, secondo loro, mancava nella richiesta del permesso di soggiorno”

“Sono soggetto a pregiudizi e stereotipi”

“È evidente che quando hanno a che fare con me hanno un occhio di riguardo in qualsiasi mio gesto, quasi come se potessi essere una minaccia”

“Solo una volta: eravamo quattro amici ad aspettare il nostro treno che era in ritardo, sono arrivati i poliziotti, hanno controllato i nostri documenti. Allo stesso modo, un paio di volte si sono fermati e hanno controllato i documenti”

“Quando ho perso i documenti, sono andato dai carabinieri che giravano per la stazione di Porta Nuova per denunciare, ma non mi hanno ascoltato nemmeno guardandomi. Devo attirare la loro attenzione prima che mi parlino”.

Il rapporto con le forze dell'ordine è più complesso del previsto nel senso che vi è una forte distinzione tra vari corpi di polizia deputati al controllo del territorio e gli uffici preposti al rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno. La Questura in particolare emerge come l'ufficio in cui gli intervistati hanno sperimentato maggiori situazioni discriminatorie.

“In questura quando rinnovavamo il permesso di soggiorno; i poliziotti sono sempre stati scontroso e ci davano sempre del tu”

“Quando sono andata in Questura per chiedere informazioni per un visto turistico per mia sorella”

“In Questura un poliziotto ha risposto con arroganza quando avevamo bisogno di una guida o di aiuto per chiedere il permesso di soggiorno”

Insieme all'età e alla provenienza geografica, l'altro elemento centrale è la conoscenza della lingua: la dimostrazione di saper parlare bene italiano diventa garanzia di integrazione, inserimento sociale e non pericolosità, anche se tale binomio è tutt'altro che scontato:

“A me non capita quasi mai perché parlo bene l'italiano e mi difendo, ma questo accade molto spesso a persone che sono in Italia da poco tempo o che non conoscono i propri diritti e hanno paura di subire discriminazioni”

“Non mi hanno assistito perché non parlavo bene l'italiano”

DISCRIMINAZIONI NEI LUOGHI PUBBLICI

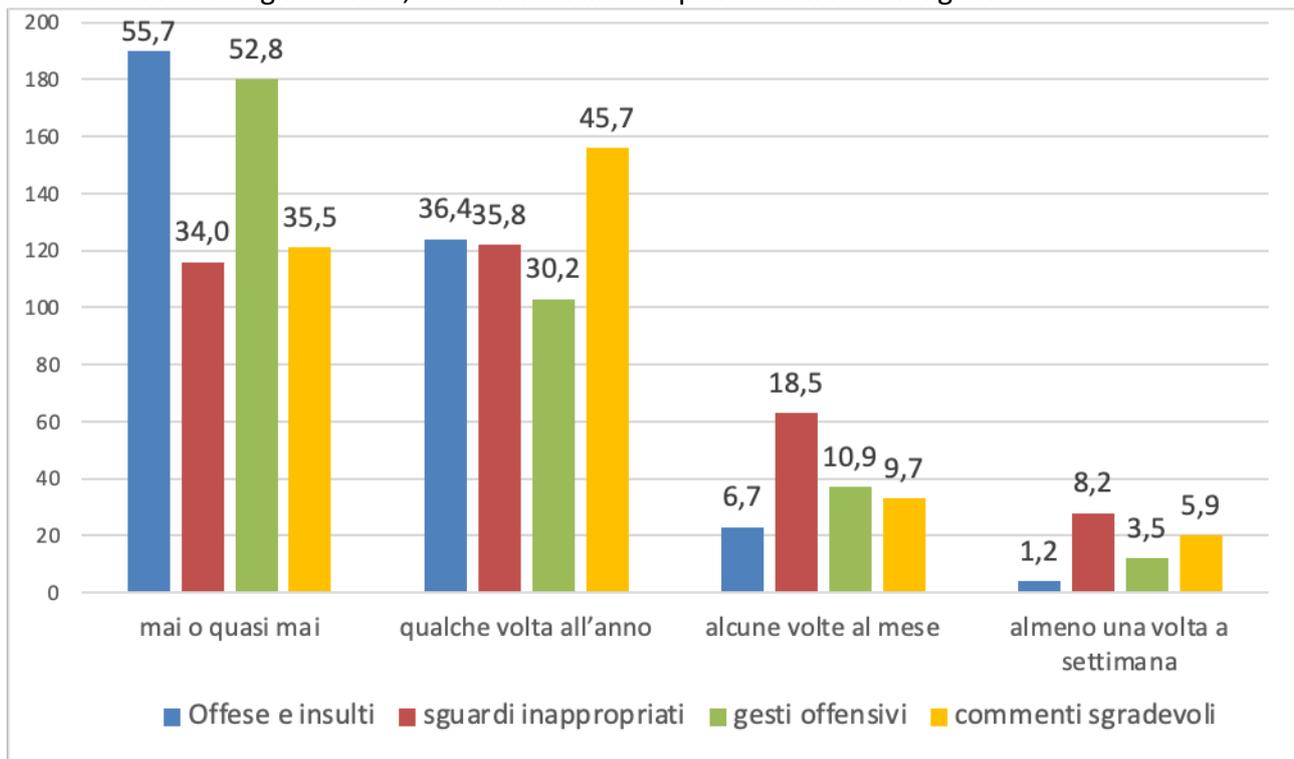
L'ultima parte del questionario è stata dedicata alla discriminazione negli spazi pubblici (per strada, sui mezzi di trasporto, nei locali aperti al pubblico, ecc.) che può avvenire in maniera e luoghi differenti. Data la grande varietà di situazioni possibili è stata posta una domanda aperta sull'esistenza di spazi che le persone preferiscono evitare per il timore di essere discriminate o maltrattate. I rispondenti non sono molti e, più che una rilevanza in termini numerici, le risposte forniscono un quadro sul vissuto di molti immigrati nelle nostre città; riportiamo in ordine decrescente le situazioni/luoghi percepiti come maggiormente discriminatori:

- uffici di Questura e Prefettura
- bar e ristoranti
- mezzi di trasporto pubblici (autobus, metropolitana, treno)
- posti affollati (come parchi tematici, centri di divertimenti, fiere, mercati)
- sportelli bancari

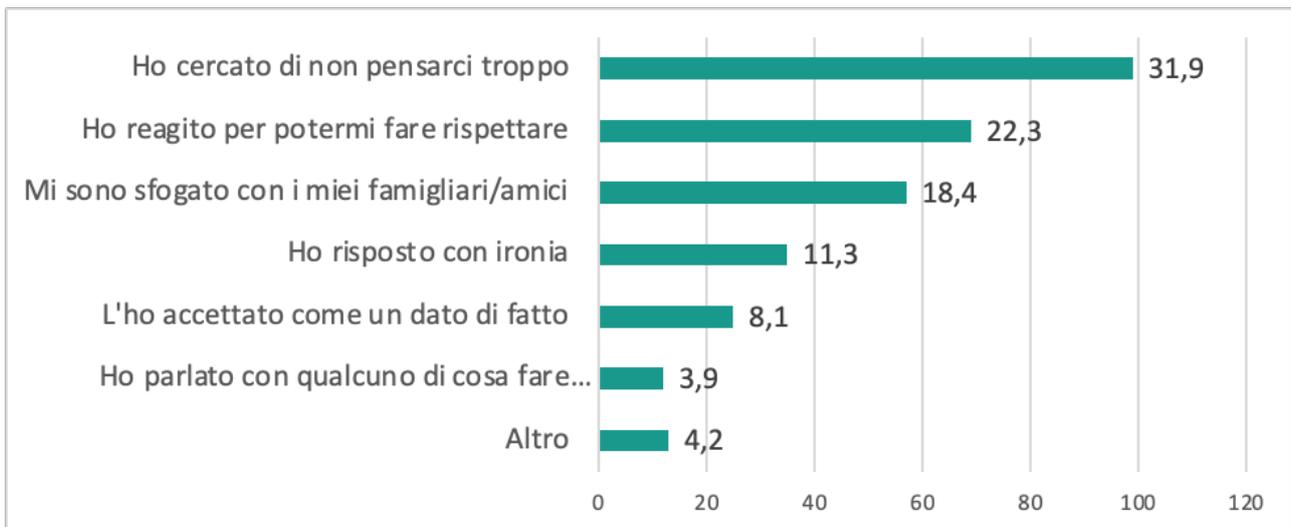
- negozi ed esercizi commerciali (specie quelli di prodotti costosi)
- uffici del Comune
- ospedali e uffici ASL
- alcuni quartiere della città (considerati pericolosi)
- luoghi frequentati solo o principalmente da italiani
- parchi pubblici, aree verdi della città
- piscina o spiaggia

In questi luoghi non è così inusuale ricevere commenti sgradevoli, offese o insulti, sguardi inappropriati, gesti offensivi (vedasi grafico 12 e tabella 35), visto che questo è successo al 53,2% delle persone intervistate con maggiore o minore frequenza. Le persone di origine africana sono più colpite di altre da situazioni discriminatorie di questo tipo.

Graf. 12: Quando è in un luogo pubblico, le è mai successo di vivere una di queste situazioni a causa della sua origine etnica, del colore della sua pelle o della sua religione?



Graf 13: In generale, quando le capitano situazioni in cui si sente discriminato o trattato in modo diverso, qual è la sua reazione più frequente?



Buona parte delle persone cerca di non dare troppo peso a questi eventi, affrontandoli come qualcosa che “può capitare” per quanto spiacevole (31,9%), ma c’è anche chi cerca di reagire per farsi rispettare (22,3%). Potremmo dividere gli atteggiamenti dei nostri intervistati tra “passivi” e “attivi”, comprendendo nei primi tutti quelli che non comportano una reazione rispetto all’attore della condotta discriminante (“ho cercato di non pensarci troppo, andando avanti come nulla fosse accaduto”, “l’ho accettato come un dato di fatto”, “mi sono sfogato con i miei famigliari/amici per come mi ha fatto sentire quella situazione”) e nei secondi tutti quelli che invece respingono la situazione e provano a controbattere (“ho reagito per potermi far rispettare”, “ho risposto con ironia”, “ho parlato con qualcuno di cosa fare riguardo a questa situazione”). Complessivamente il 43,4% dei rispondenti predilige comportamenti “attivi” per far valere i propri diritti e la propria persona, il 56,6% si colloca in una posizione più “passiva” e di rinuncia.

Dalle risposte aperte alla categoria “altro” emerge tutta l’amarezza e il peso di dover vivere così:

“Ho paura”

“Piango e tento di dimenticare”

“Le ho subite quasi tutte purtroppo quando ero piccola a scuola”

“Rispetto la mia religione e quindi dico è la volontà di Dio”

“C’è tanta ignoranza”

“Ho reagito con indifferenza”

“Ho sorriso soltanto”

“Dipende dalla situazione, spesso faccio finta di niente”

“Mi sono chiesto il perché”

“Ho detto ora sono povero, ma dopo di sicuro sarò più ricco”

La maggior parte delle persone (56,7%) è consapevole del fatto che una discriminazione può essere denunciata, tuttavia solo una parte (il 41,4%) saprebbe a chi rivolgersi. Tra le risposte prevalgono le forze di polizia e i carabinieri (44,3%), seguiti a distanza da altre realtà: associazioni che operano contro le discriminazioni o che aiutano i migranti a vario titolo (15,7%), ASGI (10,0%), Unar (8,6%), amici e conoscenti (5,7%), avvocati (5,7%), ecc. (tabelle 37-38-39 dell'allegato statistico).

LA LINEA DEL COLORE NON È L'UNICA DISCRIMINANTE

Nell'ultima parte si riportano i dati dell'analisi statistica multivariata per cercare di comprendere se alcuni fattori rendono i soggetti più vulnerabili in termini di discriminazione per età, colore della pelle, nazionalità, ecc. Prima di presentare i risultati occorre sottolineare il fatto che l'indagine si è mossa nel campo della discriminazione percepita, rilevando quindi un'esperienza soggettiva più che una realtà determinabile in maniera univoca e lineare, legata alle modalità di interpretazione del vissuto che possono essere estremamente variabili da persona a persona; c'è chi può non aver etichettato degli episodi oggettivi di discriminazione come tali, così come al contrario c'è chi interpreta come esempi eclatanti di discriminazione degli episodi che non sono tali.

Alcuni individui possono essere più ricettivi di altri nel rilevare situazioni discriminatorie ad esempio per una maggiore conoscenza dei propri diritti che, a sua volta, si lega ad una maggiore presenza sul territorio o ad una maggiore istruzione³. Questo comporta la possibilità di evidenziare soltanto le relazioni che emergono in modo particolarmente marcato e netto.

Le varie forme di discriminazione - sul lavoro, nell'accesso alla casa, nel rapporto con i servizi, nella relazione con le forze di polizia, nei luoghi pubblici - sono state poste in relazione con diverse variabili socio-anagrafiche (genere, età, paese di provenienza, status giuridico, anzianità migratoria, istruzione, credo religioso, situazione occupazionale e familiare). È stato costruito un indice generale di discriminazione e un indice di discriminazione nei servizi pubblici⁴, al fine di individuare l'esistenza di gruppi che corrono un rischio maggiore di subire questo tipo di esperienza (rimandiamo a tavola 1 per ulteriori dettagli).

I risultati del questionario mostrano valori più elevati (tassi sopra la media) di discriminazione percepita in ragione dell'anzianità migratoria, un dato che è legato all'aver vissuto da più tempo in Italia e dall'aver avuto maggiori interazioni con istituzioni e persone, per cui è presumibilmente aumentata anche la possibilità di essere incorsi in comportamenti discriminatori.

La stabilizzazione sul territorio, la situazione lavorativa o familiare non comportano grandi differenze, per cui queste variabili non sembrano correlarsi con la discriminazione in nessuno dei settori analizzati, il che da un lato può anche essere letto in termini poco rassicuranti, nel senso che nulla pone al riparo dalla possibilità di essere discriminati se si ha un certo colore della pelle, se si indossa il velo o si ha un nome particolare, indipendentemente dal livello di inserimento sociale raggiunto. Gli intervistati che hanno acquisito la cittadinanza italiana (e quindi sono da più tempo in Italia), ad esempio, non mostrano livelli di discriminazione particolarmente più bassi di chi è in Italia da meno tempo; anche chi è nato in Italia e vive qui da tutta la vita si ritrova nella stessa condizione. Questo significa che ciò che influenza il comportamento altrui non è l'essere straniero (inteso tecnicamente come la condizione di cittadinanza non italiana), ma l'apparire come tale.

Il fenotipo ha infatti un peso significativo, esiste ancora una "linea del colore" in base a cui le persone sono maggiormente discriminate, come emerge anche dall'analisi dei paesi di provenienza: le persone di origine africana sono maggiormente penalizzate, in particolare quelle che provengono dall'Africa centrale e sub-sahariana. Del resto gli stessi intervistati - gli asiatici

³ Chi ha un titolo di istruzione più elevato mostra tassi di discriminazione più alti nel questionario probabilmente perché riconosce maggiormente queste situazioni e le denuncia sulla base di una maggiore consapevolezza dei propri diritti.

⁴ L'indice di discriminazione nell'accesso o nel rapporto ai servizi pubblici prende in considerazione le risposte a diverse domande del questionario (domanda 2 risposte 3, 6, 7; domanda 6, risposta 5; domanda 15; domanda 17; domanda 27 risposte 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8; domanda 30 e domanda 32.

oltre che gli africani - adducono il colore della pelle come uno dei principali motivi per cui subiscono episodi di discriminazione. Il colore della pelle incide ostacolando soprattutto l'accesso alla casa.

Gli africani sono i più discriminati (con tassi sopra la media), tuttavia la vicinanza somatica al "bianco" costituisce un vantaggio solo in certi casi. A riprova di ciò si consideri il fatto che le persone provenienti dai Balcani (in particolare gli albanesi) hanno tassi più alti di discriminazione percepita, dovuti anche ad una lunga retorica pregiudizievole negli anni passati che non pare essersi più di tanto affievolita. Gli intervistati dell'Europa dell'Est o dell'Europa (UE) al contrario sono indubbiamente più al riparo dal rischio di discriminazione, dal momento che mostrano sempre tassi al di sotto della media.

Lo stato giuridico richiede un'ulteriore specificazione, poiché dai dati sembrano incrociarsi due meccanismi: a denunciare maggiori discriminazioni sono le persone da più tempo in Italia che hanno acquisito la cittadinanza italiana o sono in procinto di farlo; a subire maggiori discriminazioni sono i richiedenti asilo e le persone senza titolo di soggiorno (o con un permesso scaduto) soprattutto nell'accesso alla casa, nella fruizione dei servizi pubblici e privati e nel rapporto con le forze dell'ordine.

Il genere e l'età generalmente incidono molto poco, poiché acquisiscono un peso unicamente nel rapporto con le forze di polizia, le quali tendono a fermare e controllare più di altri individui maschi giovani-adulti in base ad una pericolosità preventiva che spesso si unisce a meccanismi di profilazione etnica: come si è già visto nel paragrafo dedicato all'argomento, le forze di polizia presuppongono il coinvolgimento in attività delittuose di individui con determinate caratteristiche, anche senza motivi obiettivi giustificati. Sono generalmente più fermati gli africani (soprattutto se di pelle scura) e gli asiatici di alcune aree geografiche (in particolare i bangladesi).

La religione (a differenza del previsto perché si ipotizzava una maggiore influenza di simboli religiosi come il velo) non comporta livelli più alto di discriminazione.

Per avere una visione di insieme sono stati presi in considerazione due elementi principali: l'indice di discriminazione complessivo (che tiene conto di tutte le dimensioni della discriminazione analizzate in sede di indagine) posto sull'asse orizzontale⁵ del grafico sottostante e l'indice di discriminazione nei servizi pubblici, considerando la discriminazione istituzionale una forma particolarmente grave di trattamento non equo dei cittadini (posto sull'asse verticale)⁶.

Ciò che salta all'occhio (grafico 14) è la condizione "privilegiata" degli europei che vivono raramente l'esperienza della discriminazione come è evidente dalla loro collocazione in basso a sinistra del grafico (bassi tassi nelle due dimensioni principali). Eliminando graficamente le due categorie di cittadini europei⁷ (persone con la cittadinanza di un paese dell'UE e persone provenienti da un paese dell'Est Europa), le altre variabili si distribuiscono in modo più leggibile (grafico 15), mettendo in risultato le caratteristiche socio-demografiche più influenti: gli asiatici in generale sono quelli che si sentono più discriminati nel rapporto coi servizi pubblici, i richiedenti asilo quelli che subiscono maggiormente forme di discriminazione in generale. Non vi sono però

⁵ Le variabili nella parte alta del grafico sono quelle che incidono maggiormente rendendo gli individui più soggetti a forme di discriminazione pubblica.

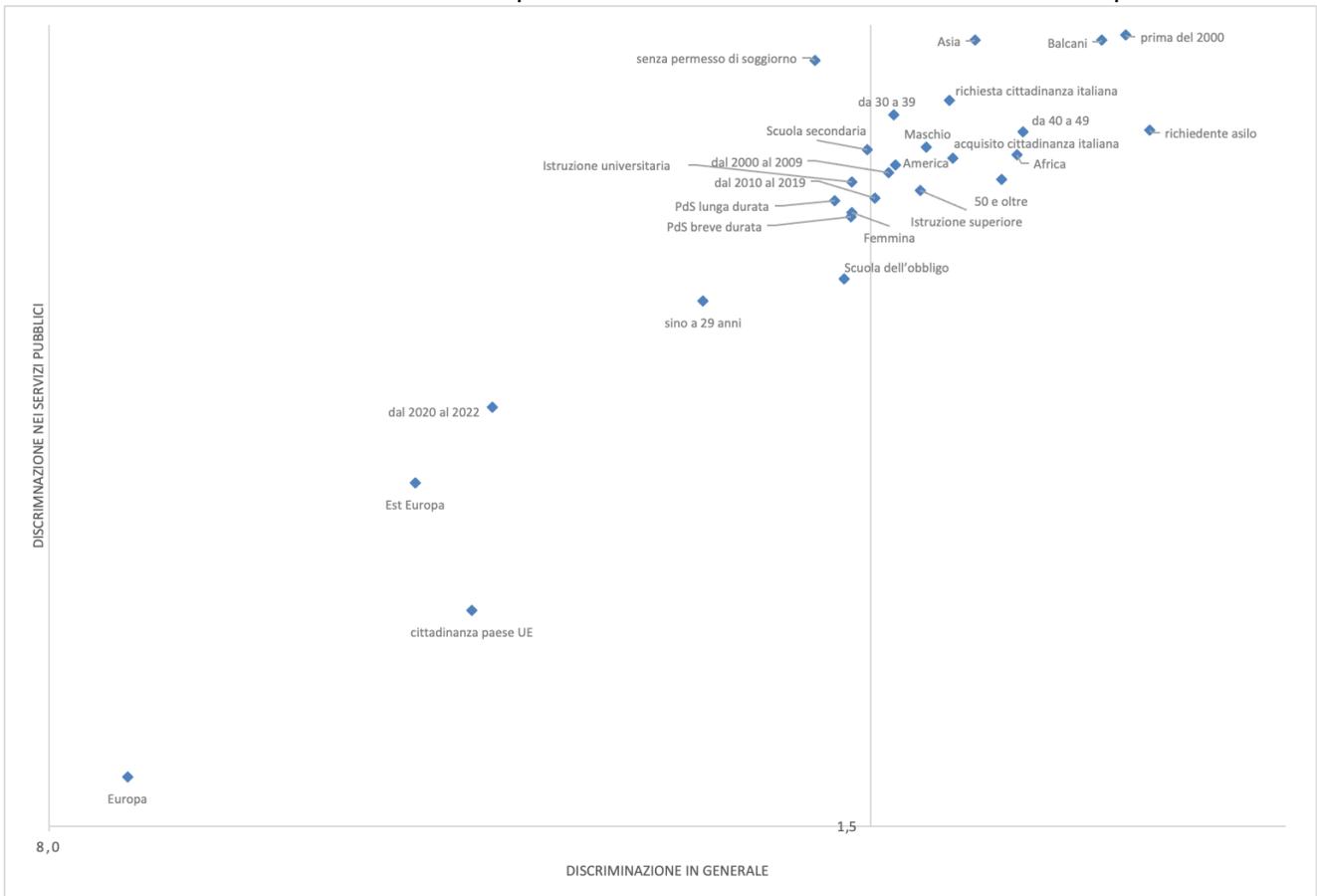
⁶ Le variabili nella parte destra del grafico sono quelle che incidono maggiormente rendendo gli individui più soggetti a forme di discriminazione generale.

⁷ Sono stati mantenuti nell'analisi solo i cittadini provenienti dai paesi dei Balcani perché, in diverse dimensioni analizzate, mostravano valori di discriminazione piuttosto elevati

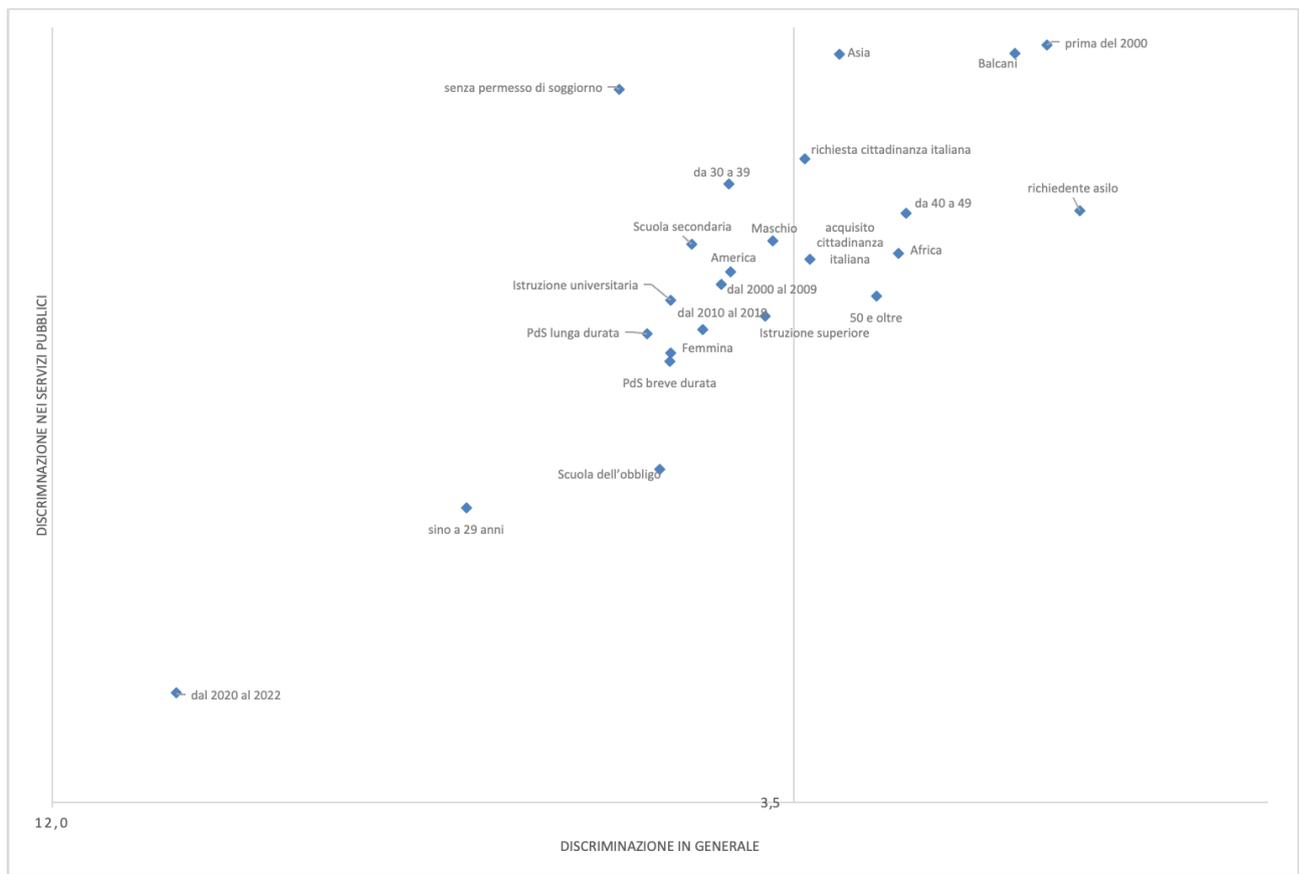
condizioni che mettono particolarmente “al riparo” dalla possibilità di essere trattati in modo iniquo: la distribuzione piuttosto compatta delle variabili indica proprio questo.

Complessivamente ciò che emerge dalla ricerca è l’esistenza di una realtà di discriminazione dalle molte sfumature che, pur nutrendosi da radici comuni di pregiudizio, si manifesta in modalità differenti, colpendo soprattutto alcune categorie di popolazione con background migratorio. Una maggiore conoscenza di questo fenomeno potrà contribuire a progettare meglio interventi di contrasto.

Graf 14: indice di discriminazione complessivo e indice di discriminazione nei servizi pubblici



Graf 15: indice di discriminazione complessivo e indice di discriminazione nei servizi pubblici (senza cittadini UE e dell'Est Europa)



Tav. 1: variabili socio-anagrafiche rispetto agli indici di discriminazione percepita

	Indice complessivo di discriminazione	Indice: frequenza situazioni discriminanti	Indice: discriminazione sul lavoro
età			
sino ai 29 anni	sotto la media	sotto la media	sotto la media
dai 30 ai 39 anni	in linea con la media	in linea con la media	sotto la media
dai 40 ai 49 anni	sopra la media	sopra la media	poco sopra la media
50 anni e oltre	sopra la media	sopra la media	poco sopra la media
status giuridico			
richiedente asilo	sopra la media	sopra la media	<i>differenze non significative</i>
senza permesso di soggiorno	in linea con la media	in linea con la media	
PdS di breve durata	leggermente sopra la media	in linea con la media	
PdS di lunga durata	in linea con la media	in linea con la media	
Richiesto la cittadinanza italiana	sopra la media	in linea con la media	
Acquisita la cittadinanza italiana	sopra la media	sopra la media	
Cittadinanza di un paese europeo	sotto la media	sotto la media	
area geografica di provenienza			
Africa	sopra la media	sopra la media	in linea con la media
America	in linea con la media	lievemente sopra la media	in linea con la media
Asia	sopra la media	in linea con la media	in linea con la media
Balcani	sopra la media	sopra la media	sopra la media
Est Europa	sotto la media	sotto la media	sotto la media
Europa	sotto la media	sotto la media	sotto la media
anzianità migratoria			
arrivato prima del 2000	sopra la media	sopra la media	sopra la media
dal 2000 al 2004	in linea con la media	sopra la media	in linea con la media
dal 2005 al 2009	in linea con la media	in linea con la media	in linea con la media
dal 2010 al 2014	in linea con la media	in linea con la media	in linea con la media
dal 2015 al 2019	in linea con la media	in linea con la media	in linea con la media
dal 2020 in poi	sotto la media	sotto la media	sotto la media
religione			
cattolico	sotto la media	sotto la media	<i>differenze non significative</i>
ortodosso	sotto la media	sotto la media	
protestante	sopra la media	sopra la media	

musulmano	sopra la media	sopra la media	
non credente	sopra la media	sopra la media	

Tav. 1 (segue): variabili socio-anagrafiche rispetto agli indici di discriminazione percepita

	Indice: discriminazione nell'accesso alla casa	Indice: discriminazione accesso a servizi pubbl. (solo domanda 17)	Indice: discriminazione nell'accesso a servizi privati
età			
sino ai 29 anni	sotto la media	in linea con la media	<i>differenze non significative</i>
dai 30 ai 39 anni	poco sopra la media	in linea con la media	
dai 40 ai 49 anni	poco sopra la media	in linea con la media	
50 anni e oltre	poco sopra la media	in linea con la media	
status giuridico			
richiedente asilo	sopra la media	in linea con la media	sopra la media
senza permesso di soggiorno	sopra la media	sopra la media	in linea con la media
PdS di breve durata	In linea con la media	in linea con la media	in linea con la media
PdS di lunga durata	In linea con la media	in linea con la media	in linea con la media
Richiesto la cittadinanza italiana	sopra la media	in linea con la media	in linea con la media
Acquisita la cittadinanza italiana	In linea con la media	in linea con la media	in linea con la media
Cittadinanza di un paese europeo	sotto la media	sotto la media	sotto la media
area geografica di provenienza			
Africa	sopra la media	in linea con la media	in linea con la media
America	sopra la media	poco sopra la media	in linea con la media
Asia	sopra la media	in linea con la media	sopra la media
Balcani	sopra la media	in linea con la media	in linea con la media
Est Europa	sotto la media	sotto la media	sotto la media
Europa	sotto la media	sotto la media	sotto la media
anzianità migratoria			
arrivato prima del 2000	sopra la media	in linea con la media	<i>differenze non significative</i>
dal 2000 al 2004	in linea con la media	in linea con la media	
dal 2005 al 2009	sotto la media	sotto la media	
dal 2010 al 2014	in linea con la media	in linea con la media	
dal 2015 al 2019	in linea con la media	in linea con la media	
dal 2020 in poi	sotto la media	sotto la media	
religione			
cattolico	<i>differenze non significative</i>	<i>differenze non significative</i>	<i>differenze non significative</i>
ortodosso			

protestante			
musulmano			
non credente			

Tav. 1 (segue): variabili socio-anagrafiche rispetto agli indici di discriminazione percepita

	Indice nel rapporto con le forze dell'ordine	Indice di discriminazione nei luoghi pubblici	Indice complessivo di discriminazione nei servizi pubblici
età			
sino ai 29 anni	in linea con la media	sotto la media	sotto la media
dai 30 ai 39 anni	sopra la media	sotto la media	poco sopra la media
dai 40 ai 49 anni	sotto la media	poco sopra la media	poco sopra la media
50 anni e oltre	sotto la media	in linea con la media	sotto la media
status giuridico			
richiedente asilo	sopra la media	sopra la media	sopra la media
senza permesso di soggiorno	sopra la media	in linea con la media	sopra la media
PdS di breve durata	in linea con la media	in linea con la media	in linea con la media
PdS di lunga durata	in linea con la media	in linea con la media	in linea con la media
Richiesto la cittadinanza italiana	in linea con la media	sopra la media	sopra la media
Acquisita la cittadinanza italiana	in linea con la media	sopra la media	sopra la media
Cittadinanza di un paese europeo	sotto la media	sotto la media	sotto la media
area geografica di provenienza			
Africa	sopra la media	sopra la media	sopra la media
America	in linea con la media	in linea con la media	in linea con la media
Asia	sopra la media	in linea con la media	sopra la media
Balcani	poco sopra la media	in linea con la media	sopra la media
Est Europa	sotto la media	sotto la media	sotto la media
Europa	sotto la media	sotto la media	sotto la media
anzianità migratoria			
arrivato prima del 2000	in linea con la media	sopra la media	sopra la media
dal 2000 al 2004	sotto la media	in linea con la media	poco sopra la media
dal 2005 al 2009	in linea con la media	in linea con la media	poco sopra la media
dal 2010 al 2014	sopra la media	in linea con la media	sopra la media
dal 2015 al 2019	in linea con la media	in linea con la media	in linea con la media
dal 2020 in poi	in linea con la media	sotto la media	sotto la media

religione			
cattolico	in linea con la media	in linea con la media	<i>differenze non significative</i>
ortodosso	in linea con la media	in linea con la media	
protestante	in linea con la media	in linea con la media	
musulmano	poco sopra la media	poco sopra la media	
non credente	in linea con la media	poco sopra la media	